

ISSN 2532-845X



GEOPOLITICAL REPORT

VOLUME 1

YEAR 2020

Geopolitical Report

Website: www.specialeurasia.com Email: info@specialeurasia.com

Online ISSN: 2532-845X

Date: February 2020

Publisher: **SpecialEurasia**

Editors: **Silvia Boltuc, Giuliano Bifulchi**

Country: **Italy**

City: **Rome**

Address: **Via Torrenova, 407**

Language: **Italian, German, English**

SpecialEurasia

SpecialEurasia is a geopolitical Intelligence platform that transforms events into valuable outlooks, allowing public and private institutions, organisations, and individuals to confidently understand the increasingly complex international environment.

Our Mission

SpecialEurasia helps our members and partners to understand and navigate a complex and ever-changing global environment. Therefore, SpecialEurasia provides solid Intelligence for the decision-making process in international relations, security, and economics, supporting public companies and institutions with written and oral reports, risk assessments, infographics, tailored interactive maps, consulting and training courses.

Our Methodology

SpecialEurasia develops comprehensive, independent, and unbiased analysis by examining current events through our geopolitical methodology. This allows us to interpret the meaning of today's global events, block out the noise, inform decision-making and develop a more accurate view of the future.

Our Network

We have developed a solid network of international partners, contacts and sources which support our activities and projects. SpecialEurasia is not a media agency. Therefore, our goal is not to report daily news and events. By contrast, we want to read behind the lines of relevant events and inspect a single case from different points of view.

Geopolitical Report

SpecialEurasia's publication, *Geopolitical Report ISSN 2532-845X*, aims at investigating the current geopolitical and socio-cultural events and trends which are shaping the world of international relations, business and security creating a debate by allowing scholars and professional experts to share their views, perspectives, work results, reports and research findings. One can submit manuscripts, analytical reports, critical responses, short articles, commentaries, book reviews to info@special- Eurasia.com.

Information about the organization's goals, activities, projects and publications which can be freely downloaded can be found on the website www.specialeurasia.com.

Copyright © 2022 SpecialEurasia

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law. For permission requests, write to the publisher, addressed "Attention: Permissions Coordinator," at info@special- Eurasia.com

Disclaimer: *this volume of Geopolitical Report has some analyses and researches published in 2017/2019 by ASRIE Analytica. These previous publications was supported by SpecialEurasia's partners Notizie Geopolitiche and CeSEM – Centro Studi Eurasia Mediterraneo.*

Table of contents

Implicazioni geopolitiche ed elementi di instabilità dell'Iraq.....	5
Introduzione	5
Il peso strategico dell'Iraq	7
Composizione etnica e minoranze in Iraq.....	9
Conclusioni	11
L'ISIS come nazione. Perché c'è chi non ha pensato al "dopo"	12
Introduzione	12
Il Kurdistan iracheno e l'attrazione degli investimenti esteri	17
Introduzione	17
"Countering America's Adversaries Through Sanctions Act": The Psychological Aspect	21
Introduction.....	21
Conclusion	42
The Belt and Road Semiotics and Its Geopolitical Pivot.....	44
The Signification of 'Yellow Peril'	45
Understanding the Mackinderian Great Game.....	48
Belt-Road's Defensive-Offensive Realism.....	51
Conclusion	54
La politica economica cinese tra Nuova Via della Seta, decarbonizzazione e GNL.....	56
Il grande gateway asiatico.....	57
Gli ostacoli della strategia cinese.....	58
Cina – Europa un legame duraturo	59
La Cina e la transizione energetica.....	63
GNL e dipendenza delle importazioni.....	64
Le prospettive energetiche nell'Artico.....	65

Implicazioni geopolitiche ed elementi di instabilità dell'Iraq

Giuliano Bifulchi*

[originally published in 2017]

Abstract in English

Since the fall of Saddam Hussein's regime, Iraq has faced several internal problems due to its geopolitical value. Even though the international military forces have strived to stabilise the country, in 2014, the Islamic State surged as a terrorist organisation capable of conquering a big portion of the Iraqi territory. In this paper, the author aims to analyse the Iraqi geopolitical dynamics to understand how US strategy and local political forces' policies have created the fertile ground for the Islamic State's rise to power.

Keywords: Iraq, Middle East, Islamic State, United States, geopolitics

Abstract in Italiano

Sin dalla caduta del regime di Saddam Hussein l'Iraq ha dovuto affrontare diversi problemi interni causati dal suo valore geopolitico. Anche se le forze militari internazionali si sono impegnare per stabilizzare il paese, nel 2014 si è registrata l'ascesa dello Stato Islamico, organizzazione terroristica capace di conquistare una porzione consistente del territorio iracheno. In questo paper l'autore cercherà di analizzare le dinamiche geopolitiche irachene utili a comprendere come la strategia statunitense e le politiche degli attori locali abbiano creato quel terreno fertile per l'affermazione dello Stato Islamico.

Parole chiave: Iraq, Medio Oriente, Stato Islamico, Stati Uniti, geopolitica

** Giuliano Bifulchi is the SpecialEurasia Research Manager. He has vast experience in Intelligence analysis, geopolitics, security, conflict management, and ethnic minorities. He holds a PhD in Islamic history from the University of Rome Tor Vergata, a master's degree in Peacebuilding Management and International Relations from Pontifical University San Bonaventura, and a master's degree in History from the University of Rome Tor Vergata. As an Intelligence analyst and political risk advisor, he has organised working visits and official missions in the Middle East, North Africa, Latin America, and the post-Soviet space and has supported the decision-making process of private and public institutions writing reports and risk assessments. Previously, he founded and directed ASRIE Analytica. He has written several academic papers on geopolitics, conflicts, and jihadist propaganda. He is the author of the books "Geopolitical del Caucaso russo. Gli interessi del Cremlino e degli attori stranieri nelle dinamiche locali nordcaucasiche" (Sandro Teti Editore 2020). He speaks Italian, English, Russian, Spanish and Arabic. Introduzione*

Introduzione

Nel giugno 2014 lo Stato Islamico in Iraq e Levante, conosciuto in Occidente con la sigla ISIL o ISIS, sorprese il mondo riuscendo a conquistare rapidamente vaste aree territoriali dell'Iraq settentrionale e centrale, tra cui la seconda città del paese, Mosul, e le città di Fal-lujah, Tikrit e Kirkuk. Con la conquista della raffineria petrolifera di Baiji l'ISIS riuscì a strappare all'autorità di Baghdad un centro produttivo ed economico significativo completando il processo di creazione di uno stato dove far vigere la *sharia* (legge islamica). Dalla

proclamazione del Califfato nel 2014¹, entità statale comprendente i territori conquistati dalle forze dell'ISIS in Iraq e nella Siria di Bashar al-Assad sconvolta dalla guerra civile, il mondo ha vissuto in prima persona la creazione di uno stato islamico il cui leader Abu Bakr al-Baghdadi si è autoproclamato califfo e guida spirituale della *umma* (comunità musulmana).

La rapida offensiva dell'ISIS che permise la conquista di vaste aree territoriali dell'Iraq era stata favorita da una situazione interna irachena caratterizzata da una instabilità a livello politico ed economico accentuata dai giochi geopolitici delle potenze straniere, dai conflitti settari ed etnici, e da una amministrazione fallimentare statunitense avviata nel 2003 a seguito dell'operazione Iraqi Freedom lanciata da Washington con la pretesa di disarmare l'allora regime di Saddam Hussein accusato di essere in possesso di armi di distruzione di massa². L'attuale crisi irachena, quindi, può essere interpretata come l'exasperazione degli elementi di conflittualità interni iracheni assopiti durante la dittatura di Saddam Hussein e riesplosi vigorosamente dopo il 2003: tra le molteplici cause si deve annoverare una politica estera statunitense in Medio Oriente considerata dagli esperti del settore fallimentare animata durante l'amministrazione Bush dalla "guerra al Terrore" iniziata nel 2001 con l'invasione dell'Afghanistan, a seguito dell'attacco dell'11 settembre, e culminata (come si pensava allora) sotto l'amministrazione Obama con l'uccisione in Pakistan di Osama Bin Laden, leader di al-Qaeda considerato come la rappresentazione massima della minaccia terroristica mondiale.

La gestione errata dell'Iraq post-Saddam ha comportato per lo Stato iracheno la distruzione delle infrastrutture istituzionali, politiche e sociali e l'acutizzarsi degli scontri interni a livello settario ed etnico con la concentrazione del potere nelle mani del Primo Ministro Nuri al-Maliki in carica fino al 2014. L'ascesa dello Stato Islamico può essere quindi interpretata come un fenomeno inizialmente interno iracheno capace di far leva sullo scontento e sulla frustrazione della popolazione sunnita e di quella élite irachena della burocrazia e dell'esercito licenziata a seguito della caduta del regime che vide nell'ISIS uno strumento in grado di contrastare l'autorità centrale di Baghdad accusata di corruzione e mal governo. Tale fenomeno si è poi propagato a macchia d'olio nell'intera regione mediorientale e nord africana

¹ AL-JAZEERA, 2014, *Sunni rebels declare new 'Islamic caliphate'*, 30 giugno, ultimo accesso 29 dicembre 2016, <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2014/06/isil-declares-new-islamic-caliphate-201462917326669749.html>.

² CLEMINSON, Frank Ronald, 2003, *What Happened to Saddam's Weapon of Mass Destruction?*, Arms Control Association, 1 settembre, ultimo accesso 29 dicembre 2016, https://www.armscontrol.org/act/2003_09/Cleminson_09

grazie ad un periodo di instabilità politica e vuoto di potere a seguito della Primavera Araba del 2011.

Le cause che portano all'affermazione dello Stato Islamico ed all'instabilità irachena sono molteplici, tra cui l'interferenza statunitense nella politica interna irachena dovuta ad una specifica strategia geopolitica che spinse gli Stati Uniti a destituire Saddam Hussein ed inviare le proprie truppe per la seconda volta in Iraq, aprendo un secondo fronte di conflitto dopo quello afgano.

Il peso strategico dell'Iraq

L'importanza geopolitica dell'Iraq era stata compresa già dai britannici che nel XIX secolo, in pieno Colonialismo, avevano lanciato la loro sfida all'Impero ottomano e persiano trasformando il Golfo Persico in un "lago britannico" ed iniziando a focalizzare i propri interessi nell'Iraq ottomano il quale, insieme alla Persia, rappresentava un baluardo per l'India britannica alla minaccia espansionistica delle altre potenze coloniali europee, in particolare l'Impero zarista. Obiettivo britannico era quello di creare un sistema di comunicazione e di commercio tra l'India e le isole attraverso la via mediorientale ed espandere i mercati commerciali regionali per incrementare il commercio nazionale. Importanza geopolitica irachena confermata anche durante la Prima Guerra Mondiale quando le forze britanniche invasero l'attuale Iraq meridionale verso la fine del 1914 raggiungendo uno degli obiettivi principali della loro strategia in Medio Oriente contro l'Impero Ottomano.

Tornando ai giorni nostri l'Iraq attuale confina con sei stati (Giordania ad ovest, Siria a nord-ovest, Turchia a nord, Iran ad est, Kuwait e Arabia Saudita a sud) e possiede ingenti risorse petrolifere, due fattori che conferiscono al paese una importanza geopolitica primaria i cui problemi interni si riflettono a livello regionale, in special modo nelle ultime due decadi che hanno visto l'Iraq interessato da tre conflitti:

1. La Guerra del Golfo. Il 1991 è un anno storico perché la Guerra Fredda giunge alla sua conclusione con la caduta dell'Unione Sovietica ed il mondo, secondo quanto espresso da Fukuyama, si avvia verso la "fine della storia" con l'affermazione di una sola potenza mondiale, gli Stati Uniti, come garante dell'ordine e dei principi democratici liberali. Il 1991 è anche l'anno della Guerra del Golfo che oppone l'Iraq di Saddam Hussein agli Stati Uniti per quel che concerne il controllo e l'influenza nella regione mediorientale e del mercato petrolifero: forte di una potenza militare superiore

in tutto il mondo arabo, il governo di Baghdad ordinò l'invasione del Kuwait, considerato una provincia irachena bisognosa di "ristrutturazione e recupero", ed espresse la volontà di esportare il petrolio sul mercato internazionale. Una sfida lanciata agli Stati Uniti che comportò la creazione di una coalizione internazionale di 30 stati che dichiararono guerra all'Iraq, una vera prova di forza della potenza militare statunitense ed in generale occidentale nell'era della "guerra high-tech" ed una conferma della supremazia della Casa Bianca che, una volta sconfitto il nemico storico sovietico, voleva mantenere il ruolo di super potenza mondiale attraverso la propria influenza economica e la deterrenza militare. L'Iraq in questo caso fu utilizzato da Washington come banco di prova e monito a livello internazionale, preambolo di quello che accadde successivamente nei Balcani.

2. Operation Iraqi Freedom. La guerra del 2003 può essere inserita nella strategia statunitense che prende il nome di "*Great Middle East Project*"³ iniziata nel 2001 con l'invasione dell'Afghanistan sotto il pretesto della "guerra al Terrore" e che vedeva come obiettivo la pacificazione di una vasta regione importante dal punto di vista geopolitico che andava dall'Asia Centrale all'Africa passando per il Medio Oriente con l'obiettivo di controllare parte di quella *Heartland* ("cuore della terra") descritta da Mankinder⁴ o parte del *Rimland* di Spykman⁵ definite come il fulcro principale per la guida del mondo. Conseguenza di tale azione è stata quella di privare la regione di figure di potere centrali e lasciare un vuoto che nel tempo è stato colmato dai diversi gruppi terroristici e jihadisti fino a quando, nel 2014, è stata registrata l'ascesa dello Stato Islamico ed il mondo ha assistito all'apice di quello "scontro tra civiltà" predetto da Huntington negli anni '90⁶.
3. Seconda Guerra Civile Irachena. Il terzo conflitto del 2014 è stato etichettato come una guerra civile perché sorto a seguito di un movimento di insorgenza armata rappresentato dall'ISIS contro il governo centrale che ha prodotto la creazione di una nuova entità statale all'interno del territorio iracheno che ha preso il nome di Stato

³ Strategia cambiata in corso d'opera con quella denominata "Nuovo Medio Oriente" annunciata a Tel Aviv nel 2006 dall'allora Segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. A tal proposito si consiglia NAZEMROAYA, Mahdi Darius, 2006, *Plans for Redrawing the Middle East: The Project for a "New Middle East"*, Global Research, 18 novembre, ultimo accesso 29 dicembre 2016, <http://www.globalresearch.ca/plans-for-redrawing-the-middle-east-the-project-for-a-new-middle-east/3882>

⁴ MACKINDER, Halford J., 1904, "The Geographical Pivot of History", in *The Geographical Journal* Vol.23 N.4, pp. 421-436

⁵ SPYKMAN, Nicholas J., 1944, *The Geography of the Peace*, New York, Harcourt, Brace and Company

⁶ HUNTINGTON, Samuel P., 1993, "The Clash of Civilization", in *Foreign Affairs* Vol. 72 N.3, pp. 22-49

Islamico. Conseguenze di questo conflitto sono state le dimissioni forzate del Primo Ministro Nouri al-Maliki, criticato per una politica settaria che ha colpito principalmente la popolazione irachena sunnita spingendola a trovare “rifugio” nei movimenti jihadisti, l’ascesa della Regione Autonoma del Kurdistan come *key player* regionale nella lotta all’ISIS e nel mercato petrolifero, la creazione di una coalizione internazionale che ha opposto Stati Uniti ed Europa alla Russia e l’ingresso nel paese delle forze militari iraniane, tutti elementi che si sono andati a sommare alla criticità dello Stato iracheno.

Composizione etnica e minoranze in Iraq

Tra i fattori di instabilità che caratterizzano l’Iraq è possibile citare, oltre agli interessi geopolitici, la sua composizione etnico-religiosa che contrappone gruppi etnici con tradizioni e retaggio culturale diversi e comunità religiose le cui differenze possono essere utilizzate per incrementare il clima di tensione e di contrasto.

Nel 2014 la popolazione irachena era superiore ai 32,5 milioni di abitanti di cui la maggior parte arabi (75-80 %), seguiti dai curdi (15-20%) e da altre minoranze etniche (5%). Al loro interno gli arabi si dividono in coloro che praticano l’Islam sciita, ossia la maggioranza del paese con larga presenza nella parte meridionale, ed i sunniti, in minoranza e dislocati nell’area nord-occidentale. La capitale Baghdad rappresenta a pieno la situazione del paese con una popolazione multiconfessionale e multietnica.

Nell’Iraq settentrionale si trova la Regione Autonoma del Kurdistan amministrata dal governo di Erbil che raccoglie il popolo curdo di religione islamica sunnita, il secondo gruppo etnico per grandezza il quale, dopo essere stato perseguitato sotto il regime di Saddam Hussein, rappresenta oggi un attore politico fondamentale a livello regionale che si batte contro lo Stato Islamico perorando la propria causa di indipendenza (7). In passato i ribelli curdi combatterono il governo iracheno negli anni ’70 grazie al supporto dell’Iran, di Israele e degli Stati Uniti; mancato questo supporto il movimento della guerriglia curdo scomparve fino a quando nella guerra Iran-Iraq (1980 – 1988) i curdi si schierarono in favore di Teheran. Saddam Hussein come forma di punizione per questa alleanza con il nemico iraniano nel marzo del 1988 uccise circa 5 mila curdi residenti di Halabija e forzò la popolazione curda di Kirkuk ad emigrare nell’Iraq settentrionale sostituendola con arabi e turcomanni. Attualmente i curdi rappresentano un baluardo nella lotta allo Stato Islamico ed hanno guadagnato peso politico ed economico a livello regionale riuscendo a stabilire la propria presenza

militare in città e territori iracheni importanti dal punto di vista strategico per le loro risorse naturali ed energetiche.

Tra le minoranze etniche si annoverano poi i turcomanni, principalmente residenti nelle regioni centrali e settentrionali, il terzo gruppo etnico per numero di persone dopo arabi e curdi: originari dell'Asia Centrale, i turcomanni iniziarono il loro insediamento migliaia di anni fa fino ad arrivare a creare un loro primo Stato nel nord del paese intorno al 600 a.C. Esistono sempre dubbi e diffidenze sull'esatto numero di turcomanni in Iraq per la disputa con i curdi iracheni nata a seguito del loro insediamento nell'area di Kirkuk e nelle regioni curde: oggi circa la metà dei turcomanni vive principalmente nelle città di Mosul, Erbil e Kirkuk e nelle aree montane curde. A questi gruppi principali è possibile includere gli assiri⁷, gli armeni⁸, gli yazidi⁹, i persiani¹⁰, i mandei¹¹, i baha'i¹², gli iracheni africani¹³, ed i nord caucasici¹⁴.

⁷ Gli assiri sono un popolo di lingua siriana (un dialetto dell'aramaico), professano il Cristianesimo nestoriano e vivono principalmente in Iraq ed una piccola minoranza nelle province curde. Coloro che abitano nelle grandi città come Baghdad, Mosul, Erbil, Kirkuk sono riusciti a ritagliarsi un ruolo nella élite cittadina grazie alla loro attività politica e commerciale.

⁸ La presenza armena in Iraq è documentata fin dai tempi dei babilonesi. Agli inizi del XX secolo circa 25 mila armeni giunsero in Iraq per sfuggire al Genocidio. Oggi si contano circa 10 mila armeni che vivono nel territorio iracheno principalmente nelle aree di Baghdad, Mosul, Basrah, Dohuk, Zakho e Avzrog.

⁹ La comunità degli Yazidi, gruppo etnico curdo indigeno della Mesopotamia settentrionale, in Iraq conta circa 650 mila persone e fonda le proprie radici storiche nell'antichità da cui trae alcuni elementi religiosi combinandoli con aspetti dello Zoroastrismo, del Cristianesimo, del Giudaismo e dell'Islam. Gli Yazidi sono stati conosciuti a livello internazionale a causa delle persecuzioni che hanno subito recentemente dallo Stato Islamico.

¹⁰ Gli *Ajam*, i persiani iracheni, datano la loro presenza in Iraq fin dall'antichità. Negli anni '70 ed '80 subirono le persecuzioni e deportazioni volute programmate dal regime di Saddam Hussein. Praticano l'Islam sciita duodecimano e formano una comunità di circa 600-700 mila persone secondo il rapporto della Commissione Statunitense per i Rifugiati e Immigrati (USCRI).

¹¹ Conosciuti anche con il nome di Sabei, i mandei rappresentano uno dei più piccoli gruppi etnico-religiosi dell'area con una comunità di circa 75 mila persone. Il Mandeismo è una religione antica della Mesopotamia, una delle prime fedi monoteistiche della storia. La comunità dei mandei parla un proprio dialetto dell'aramaico conosciuto come mandaico. I mandei si considerano iracheni, supportano patriotticamente la nazione irachena ed hanno rappresentato un nucleo importante nell'esercito durante gli ultimi conflitti; la comunità mandea è anche conosciuta per il successo nel campo commerciale ed economico e per la presenza nell'alta società irachena.

¹² La comunità Baha'i, religione monoteistica che enfatizza l'unione spirituale di tutta l'umanità, fin dalle sue origini ha subito persecuzioni in Iraq. Non esistono statistiche ufficiali in merito a tale comunità, quindi è difficile calcolarne il numero di persone e la loro incidenza nel campo politico, economico, e socio-culturale iracheno.

¹³ Gli iracheni africani principalmente risiedono nell'area di Basra e sono gli eredi degli schiavi africani portati in Iraq per lavorare le terre. Sebbene professino la religione musulmana e parlino la lingua araba, vengono visti con diffidenza dalla popolazione araba irachena e considerati una categoria inferiore (spesso chiamati con la parola araba *'abd* = schiavo). A seguito della caduta del regime di Saddam Hussein, gli iracheni africani hanno cercato di migliorare la loro condizione sociale e di veder riconosciuti i loro diritti come minoranze etnica.

¹⁴ I cittadini iracheni di etnia nord caucasica sono principalmente ceceni, circassi e daghestani, eredi di quelle famiglie fuggite in Iraq nel XIX secolo a seguito della Guerra Caucasica (1817-1864) vinta dall'Impero russo contro le popolazioni locali. Recentemente hanno richiesto il loro riconoscimento all'interno della Costituzione irachena come minoranza etnica e la possibilità di eleggere una rappresentanza in Parlamento (BIFOLCHI,

Ai problemi di ordine interno dovuti alla gestione delle minoranze etnico-religiose si devono aggiungere poi gli interessi economici nazionali ed esteri per le risorse petrolifere: l'Iraq detiene infatti la quinta riserva petrolifera mondiale dopo Venezuela, Arabia Saudita, Canada ed Iran e per questo fin dagli inizi del XX secolo ha attirato l'attenzione e le mire delle potenze mondiali. La maggior parte dei giacimenti petroliferi si trova però nella regione meridionale irachena a maggioranza sciita e nel Kurdistan iracheno: la dislocazione delle risorse petrolifere è fondamentale per comprendere due dinamiche geopolitiche inerenti il paese, ossia lo scontro tra Erbil e Baghdad in merito alla gestione dei profitti derivati dall'esportazione del petrolio estratto nella Regione Autonoma del Kurdistan iracheno. Rapporto Erbil-Baghdad che è animato non solo dalla divisione dei profitti provenienti dall'esportazione petrolifera, ma da un discorso più ampio inerente la richiesta di indipendenza dei curdi, a cui è doveroso aggiungere ulteriori elementi di instabilità come la convivenza conflittuale della comunità musulmana sciita con quella sunnita che vede opporsi a livello regionale potenze importanti come quelle del Golfo, con l'Arabia Saudita in primis, e la Turchia in rappresentanza dei sunniti e l'Iran, paese guida degli sciiti.

Conclusioni

Da questo breve excursus sulle dinamiche ed interessi geopolitici in Iraq e sull'instabilità dovuta a fattori socio-culturali ed economici è possibile concludere che il futuro dello Stato iracheno si preannuncia incerto ed instabile per gli interessi delle potenze e multinazionali straniere che hanno acquisito sempre più peso all'interno del paese in concomitanza con la lotta allo Stato Islamico. Le dinamiche ed interessi interni rappresentano un'ulteriore minaccia al futuro iracheno: di grande importanza per gli sviluppi futuri politici, economici e socio-umanitari sono i rapporti ed i contrasti che vedono il governo di Erbil scontrarsi con quello di Baghdad per la gestione del Kurdistan iracheno, la sua indipendenza, le rendite dalla vendita di petrolio e la restituzione dei territori conquistati dalle forze *peshmerga* curde nella loro avanzata contro l'ISIS. A questi elementi si somma un riacutizzarsi del desiderio di autonomia e riconoscimento socio-politico delle diverse minoranze etnico-religiose in Iraq il quale potrà comportare una perdita ulteriore di potere da parte del governo centrale e una maggiore influenza di attori esterni collegati a questi gruppi etnici per motivi storici, religiosi e culturali.

Giuliano 2016, *Minoranze caucasiche in Iraq chiedono il riconoscimento: ulteriore minaccia alla stabilità nazionale?*, ASRIE Associazione, 19 dicembre, ultimo accesso 29 dicembre 2016, <http://www.asrie.org/2016/12/minoranze-caucasiche-in-iraq-chiedono-il-formale-riconoscimento-ulteriore-minaccia-alla-stabilita-nazionale/>).

L'ISIS come nazione. Perché c'è chi non ha pensato al “dopo”

Enrico Oliari*

[originally published in 2017]

Abstract in English

Why did the Islamic State rise to power in Iraq? Was it possible to forecast or counter the spread of terrorist organisations inside the Iraqi territory? This research wants to analyse the reasons behind the Islamic State's affirmation in Iraq whose roots might be traced in the US strategy for the Middle East. Indeed, the author believes that without a serious strategy for the future of the Iraq post-Saddam Hussein, the United States created the fertile ground for the rise of terrorism and the Islamic State.

Keywords: Iraq, Middle East, Islamic State, United States, geopolitics

Abstract in Italiano

Perché lo Stato Islamico è salito al potere in Iraq? Era possibile prevedere o contrastare la diffusione delle organizzazioni terroristiche all'interno del territorio iracheno? Questa ricerca ha come obiettivo quello di analizzare le ragioni dietro l'affermazione dello Stato Islamico in Iraq le cui radici dovrebbero essere ricercate nella strategia statunitense per il Medio Oriente. Infatti, è opinione dell'autore che senza una strategia per il futuro dell'Iraq post-Saddam Hussein, gli Stati Uniti hanno preparato la strada per l'ascesa del terrorismo e dello Stato Islamico.

Parole chiave: Iraq, Medio Oriente, Stato Islamico, Stati Uniti, geopolitica

** Enrico Oliari is a journalist and geopolitical analyst who has paid several visits to the Middle East and North Africa to understand the roots of the socio-economic and security problems and the impact of domestic and international policies on these regions. Since 2011 he has been the founder and editor-in-chief of the Italian media agency Notizie Geopolitiche. He is also the author of several books and investigations. He speaks Italian, German and English.*

Introduzione

Quando cadde il fascismo e finì la guerra, nella nuova Italia repubblicana non ci furono i Processi di Norimberga. In molti si tolsero la spilletta littoria e continuarono a fare il loro lavoro, i prefetti furono al massimo trasferiti in altre sedi, il direttore dell'ufficio postale continuò a fare il direttore dell'ufficio postale, il capostazione continuò a fare il capostazione e il primario ospedaliero continuò a fare il primario ospedaliero.

Le grandi aziende rimasero immuni, perché, come quelle che producevano per il regime dai carri armati agli aerei alle navi, avevano finanziato sia il fascismo che la resistenza, mentre quelle medio piccole, dell'indotto o artigianali, continuarono ad operare nel quadro del nuovo ordine statale.

Lo volevano gli statunitensi e lo voleva la Chiesa, che temevano uno spostamento del paese verso il blocco sovietico, per cui l'apparato statale venne tenuto intatto e si poté lavorare alla ricostruzione del paese e a quello che sarebbe stato il boom economico degli anni seguenti.

Ciò non accadde in Iraq, quando Saddam Hussein venne deposto.

Egli era leader del partito Ba'th, il Partito del Risorgimento Arabo Socialista, diremmo ideologicamente nazional-socialista con un'impostazione panarabista, progressista e secolarista (il numero due del regime era Tareq Aziz, cattolico-caldeo), frutto della scissione avvenuta nel 1966 dal partito Ba'th unico dal quale vennero, appunto, la frazione irachena e quella siriana. Di quest'ultima è esponente il presidente siriano Bashar al-Assad.

Milioni di dirigenti pubblici, diplomatici, militari, imprenditori e quant'altro si trovarono di fatto senza lavoro, senza il ruolo sociale a cui erano abituati e senza il sostentamento per le loro famiglie, in un clima di evidente contrasto sociale, tipico di una realtà fatta di minoranze eternamente in contrasto, sia politiche, che religiose, che etniche. Un marasma che Hussein teneva sotto controllo con il pugno di ferro, non esitando a ricorrere al gas con i curdi e a trasferire intere popolazioni.

Indisse una guerra contro l'Iran, Stato confessionale, dal 1980 al 1988, mentre nel 1991 entrò in Kuwait.

Nel 2003 vi fu l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione internazionale a guida Usa per la minaccia di armi di distruzione di massa.

Vi furono diversi motivi di realpolitik che portarono a quella guerra, di certo non le armi di distruzione di massa, rivelatesi inesistenti, e che peraltro hanno molti altri paesi giudicati pericolosi e non, si pensi alla Corea del Nord, al Pakistan o all'India.

Senza entrare troppo nel merito, una spiegazione potrebbe venire da un'immagine geometrica neanche troppo fantasiosa proprio perché spiegherebbe molte crisi e molti conflitti di questi ultimi tempi: gli Stati Uniti hanno infatti basi militari o uffici militari e quindi influenza militare in tutti i paesi, dal Marocco al Pakistan, con l'esclusione di due paesi, la Siria e l'Iran, e fino a poco fa l'Afghanistan e l'Iraq, teatro di due recenti guerre promosse da Washington. La Russia ha basi nell'area secondo una linea verticale: il proprio territorio, l'annessa Crimea, la Siria (dove è presente a Tartus con una base costruita nel 1971, cioè nell'era sovietica), ed è ormai cosa fatta una base navale Egitto, ad Alessandria.

La costante delle ultime guerre è, per farla breve, che non si è “pensato al dopo”.

I vincitori, cioè coloro che prima hanno conquistato e poi hanno trasmesso i poteri a governi nella realtà fantocci, non sono sembrati curarsi delle complessità sociali, religiose, etniche e politiche esistenti, quasi limitandosi a misurare con il proprio metro popolazioni del tutto diverse sia per motivi culturali che storici. Frasi come “istaurare la democrazia e la pace” ed

“abolire il burqa” sono entrate nelle nostre case attraverso i media, tuttavia in Afghanistan il Burqa continua ad esserci, e siamo ben lontani dal nostro concetto di “pace e democrazia” in Iraq.

La guerra dell’Iraq si concluse con la deposizione di Hussein e la fine del potere del partito Ba’th, e nel 2011 gli statunitensi passarono tutti i poteri alle nuove autorità irachene, di fatto a quella che era l’opposizione sciita e quindi filo-iraniana.

I curdi ebbero una forte autonomia con la creazione della Regione autonoma del Kurdistan, mentre rimasero fuori gioco quelli che erano i molti individui e i molti imprenditori che componevano il partito Ba’th o che ne erano legati.

Essi videro nell’Isis, cioè nello Stato Islamico, un’occasione per rimettersi in gioco e per riacquisire il proprio ruolo, ed è per questo che il fenomeno del Califfato, al netto delle violenze e del terrorismo, può essere interpretato come un’insurrezione armata, specialmente in Iraq.

Di certo non avrebbero potuto permettere l’espansione territoriale dello Stato Islamico i soli jihadisti: come *Notizie Geopolitiche*, quotidiano on line, ha avuto occasione di verificare sul posto, portandosi nel febbraio 2016 sulle linee dei *peshmerga* (Forze curdo-irachene) a soli 18 chilometri dal centro di Mosul, la città, come del resto gli altri centri abitati, hanno aderito volontariamente allo Stato Islamico, tanto che nel maggio 2014 erano entrati a Mosul solo 300 jihadisti, in una realtà urbana grande come Milano.

Il generale *peshmerga* Atu Zibari ha spiegato sulla medesima testata giornalistica che "*Il problema semmai è determinato dalla miriade di villaggi, dove è difficile distinguere fra chi sostiene l’Isis e chi no. Ad esempio, un villaggio presso il ponte di Hadith, che si chiama Hassan Shami, è formato da una maggioranza islamico-sunnita, e la popolazione ha combattuto contro di noi. Sono rimasti uccisi più di cento abitanti*"¹.

Si intende, lo Stato Islamico è e resta un’entità crogiolo del terrorismo organizzato e dove il jihadismo arriva a frustare chi possiede la batteria di un cellulare, a uccidere barbaramente gay, adultere e chi si rivela non conforme ai dettami della *sharia*, la legge islamica. Ma sarebbe un errore non vederlo come uno “Stato”, proprio perché ha assorbito quei funzionari, dirigenti e amministratori pubblici dell’*ancien régime* che oggi operano nei territori controllati. L’Isis, ovviamente non riconosciuto da nessuno specie dopo le violenze e gli attentati in

¹ OLIVARI, Enrico, SOLTANTI, Ehsan, 2016, *I curdi che prenderanno Mosul: a tu per tu con il generale Abu Zibari*, 4 marzo, <http://www.notiziegeopolitiche.net/i-curdi-che-prenderanno-mosul-a-tu-per-tu-con-il-generale-atu-zibari/>

occidente nel mondo, ha saputo così costituire scuole, ospedali, ministeri e dipartimenti, ha prodotto una propria burocrazia persino arrivando a dare licenze per aziende occidentali, come nel caso della francese Lafarge, che fino al 2014 produceva cemento in Siria, nel territorio controllato dallo Stato Islamico².

Il discorso appare più evidente con i militari iracheni passati con l'Isis, vera forza assai più dei *foreign fighters*, i quali hanno alle spalle la formazione e l'esperienza acquisite con le guerre di Saddam Hussein. Non è un caso se sia in Siria che in Iraq l'Isis ha saputo affermarsi sconfiggendo militarmente gli avversari: i militari hanno dimostrato capacità strategica ed inventiva, cose impensabili per improvvisati giovani terroristi provenienti da Londra o da Bruxelles.

Al team di *Notizie Geopolitiche* il generale *peshmerga* al-Kirkuki, uno dei leader del Partito democratico curdo, ha procurato in prima linea nella zona ad ovest di Kirkuk foto di mezzi blindati ricavati da camion, gru ed altri mezzi pesanti, nonché depositi di esplosivi rinvenuti in occasione della controffensiva.

Pur non potendo dirimere l'aspetto terroristico dallo Stato Islamico, sarebbe un errore ridurlo al mero fenomeno degli attentati e della violenza.

Perché, tuttavia, l'Isis ha cercato di espandersi ad est, entrando in conflitto con i curdi e tentando di penetrare nelle provincie a maggioranza sciita?

Le crisi siriana ed irachena rappresentano non uno ma più conflitti sovrapposti, dove l'aspetto religioso viene ad essere secondario se non una facciata da presentare all'opinione pubblica mondiale anche attraverso la distruzione di monumenti e gli attentati presso le moschee, per quanto è indubbio che le tensioni fra sciiti e sunniti e fra sunniti di diversi orientamenti vi siano e siano radicate.

Vi è la lotta tra Arabia Saudita e Qatar per il predominio Medio Oriente e il mondo arabo giocata su altri scacchieri (si pensi all'Egitto), in cui si è inserito l'Iran, vi è l'autodeterminazione dei curdi, cosa che ora vogliono anche altre minoranze etniche, vi sono gli scontri, anche armati, tra i partiti che sono istituzionalizzati e che sono a loro volta istituzioni con proprie scuole, ospedali e amministrazioni, vi sono tribù da sempre in lotta tra loro.

² Ad esempio, *Syrie: les troubles arrangements de Lafarge avec l'Etat islamique*, Le Monde, 21 giugno 2016 - http://www.lemonde.fr/syrie/article/2016/06/21/syrie-les-troubles-arrangements-de-lafarge-avec-l-etat-islamique_4955023_1618247.html?xtmc=lafarge&xtcr=53

Non è un mistero che l'Isis sia nato grazie a finanziamenti delle monarchie del Golfo, per intenderci le stesse che investono in Italia e in occidente, tanto che una volta il ministro dello Sviluppo tedesco Gerd Mueller, subito ripreso da una furiosa Angela Merkel, era intervenuto sul canale televisivo pubblico ZDF affermando: “Un suggerimento: chi finanzia queste truppe dell'Isil? Il Qatar”³.

D'altronde per fare uno Stato servono i soldi, per comprare armi, per sfamare la popolazione e per pagare i militari e i combattenti stranieri, i *foreign fighters*, i quali sono stati attratti anche con la promessa di mille euro al mese contro le poche centinaia di euro o la disoccupazione a casa loro.

Finanziamenti stranieri, rapimenti, contrabbando di opere d'arte e di petrolio, venduto attraverso la Turchia a non si sa chi, hanno garantito allo Stato Islamico una prima base economica, ma è stata soprattutto la necessità di acquisire il controllo di nuovi pozzi e quindi di garantirsi nuove e continue entrate economiche a spingere l'Isis sempre più ad est al fine di prendere il controllo dei ricchi pozzi di Kirkuk e di Mosul.

D'altronde chi controlla i pozzi controlla l'economia di un'intera nazione, sia essa l'Iraq di Baghdad, sia la nascente nazione curda, sia lo Stato Islamico di Abu Bakr al-Baghdadi.

Lo faceva notare, seppure in modo sommesso, a *Notizie Geopolitiche* il *peshmerga* Kemal Kirkuki, che rispondendo alla domanda circa il fatto che le forze curde stessero combattendo l'Isis ben oltre il territorio curdo ha affermato che “*Kirkuk è sempre stata abitata dai curdi, deportati come i turcomanni da Saddam Hussein per sostituire la popolazione con gli arabi. E siamo noi peshmerga ad aver lottato e sparso sangue per liberarla dal Daesh (acronimo arabo dell'Isis, ndr). E ce la terremo per il nostro Kurdistan indipendente, a costo di fare un'altra guerra*”. A chi? “*Agli iracheni non cediamo questa terra. Se non funzionerà la diplomazia, combatteremo come abbiamo combattuto fino ad oggi*”.⁴

³ Iraq, l'islamismo da esportazione del Qatar. Per il Califfo un tesoro di due miliardi, La Stampa, 21 ago 2014, <http://www.lastampa.it/2014/08/21/esteri/iraq-lislamismo-da-esportazione-del-qatar-per-il-califfo-un-tesoro-di-due-miliardi-UfDueKARAxYnPOuEhOTfoM/pagina.html>

⁴ OLIARI, Enrico, 2016, *Kurdistan. La guerra che c'è e quella che ci sarà*, Notizie Geopolitiche, 27 febbraio 2016 - <http://www.notiziegeopolitiche.net/kurdistan-la-guerra-che-ce-e-quella-che-ci-sara/>

Il Kurdistan iracheno e l'attrazione degli investimenti esteri

Abu Bakr Thawabe*

[originally published in 2017]

Abstract in English

Kurdistan plays a significant role in the Middle East due to its strategic position and natural resources. During the last years, Kurdistan has become 'famous' in the media because of the Peshmerga Kurdish forces who fought against the Islamic State. By the way, Kurdistan is not only important for its struggle against terrorist organisations, but also for its economic market. Indeed, Erbil started an interesting strategy to attract foreign direct investments (FDIs) to improve the standard living conditions and decrease Baghdad's political and economic pressure.

Keywords: Kurdistan, Iraq, Middle East, geopolitics, foreign direct investments, economy

Abstract in Italiano

Il Kurdistan gioca un ruolo significativo nel Medio Oriente grazie alla sua posizione strategica e alle risorse naturali di cui dispone. Negli ultimi anni il paese è salito alla ribalta nei media grazie alla lotta che le forze curde peshmerga stanno conducendo contro lo Stato Islamico. Il paese, però, non è solo fondamentale nel combattere le organizzazioni terroristiche, ma anche per il suo mercato economico e per le politiche che Erbil ha avviato per attrarre investimenti diretti stranieri (IDE) in modo da migliorare le condizioni di vita locali e diminuire la pressione economica e politica del Governo centrale di Baghdad.

Parole chiave: Kurdistan, Iraq, Medio Oriente, geopolitica, investimenti diretti stranieri, economia

** Abu Bakr Thawabe is an independent analyst and businessman who lives between Kuwait and Italy. He holds a degree in Middle Eastern Studies. Currently, he works as a IT consultant for the HI Tech International. He has a vast experience in the Middle East thanks to his work in the region.*

Introduzione

La Regione Autonoma del Kurdistan, conosciuta anche come Kurdistan iracheno, è salita alla ribalta grazie all'operato delle forze militari dei *peshmerga* contro l'avanzata dello Stato Islamico in quello che è ha rappresentato l'ultimo avamposto per la stabilità del dilaniato Stato iracheno.

Il Kurdistan non è soltanto però uno "scudo di sicurezza militare", ma anche una regione che sta avviando una politica interessante di attrazione di investimenti esteri puntando sulla propria sicurezza interna e sulla garanzia di difesa dei confini lunghi 1050 chilometri. Obiettivo della strategia di sviluppo economico curdo è quello di diversificare maggiormente l'economia nazionale che fino ad ora si è basata sulle rendite petrolifere ed aprirsi alle compagnie straniere intenzionate a puntare su una regione collegata a mercati più ampi come quello turco, iraniano ed in generale mediorientale.

Ad occuparsi della diversificazione economica e dell'attrazione degli investimenti esteri è il Kurdistan Board of Investment (KBI) di base ad Erbil¹. Dai report pubblicati dal KBI è stato sottolineato come dal 2006 a fine 2015 nel Kurdistan sono stati investiti 6,351 miliardi di dollari per un totale di 48 progetti finanziati da investitori esteri. Tra i paesi leader negli investimenti diretti stranieri (FDIs) figurano gli Emirati Arabi Uniti con un totale di 3,314 miliardi di dollari (il 52,18% del totale degli investimenti), a cui fanno seguito Turchia, Libano, Regno Unito e Svizzera.

Sfortunatamente, come è possibile constatare dalla tabella sottostante, l'Italia non figura ancora tra i paesi interessati ad investire nella regione curda e fino ad ora l'unico progetto degno di nota è stato quello concluso dalla azienda italiana Trevi impegnata nella ristrutturazione della Diga di Mosul, accordo del valore di 237 milioni di euro della durata di 18 mesi che vede impegnati anche alcuni reparti dell'esercito italiano².

Paese	Capitale in dollari	Numero progetti	% investimenti per capitale
Emirati Arabi Uniti	3.314.216.000	3	52.18
Turchia	1.133.405.340	17	17.84
Libano	995.136.871	8	15.67
Regno Unito	214.403.975	3	3.38
Svizzera	158.665.762	1	2.50
Egitto	150.000.000	1	2.36
Nuova Zelanda	139.389.850	2	2.19
Stati Uniti	115.822.925	4	1.82

¹ ASRIE, 2016, *Karaman Mufti: "E' l'ora che l'Italia investa nel Kurdistan"*, 11 marzo, <http://www.asrie.org/2016/03/karaman-mufti-e-ora-che-litalia-investa-nel-kurdistan/>

² LA REPUBBLICA, 2016, *Iraq, firmato contratto con ditta italiana per consolidamento diga di Mosul*, 2 marzo, http://www.repubblica.it/esteri/2016/03/02/news/iraq_firmato_contratto_per_consolidamento_diga_mosul-134635373/

Germania	81.205.712	3	1.28
Iran	25.440.802	2	0.40
Svezia	13.500.000	1	0.21
Libano/Francia	7.082.207	1	0.11
Russia	2.505.670	1	0.04
Georgia	600.000	1	0.01
TOTALE	6.351.675.114	48	100

Come si evince dallo studio dei progetti di sviluppo promossi dal KBI, attualmente la regione offre opportunità di investimento nei seguenti settori:

1. Agroalimentare: realizzazione di industrie alimentari con priorità alla produzione di carne, prodotti caseari e frutta
2. Automobilistico: realizzazione di impianti per la produzione di automobili e motocicli
3. Petrolchimico: realizzazione di impianti petrolchimici che possano diversificare l'utilizzo del petrolio la cui maggior parte viene esportato
4. Costruzione: costruzione di impianti per la produzione di cemento utile per la ricostruzione di infrastrutture civili, industriali e militari danneggiate o distrutte durante gli anni di conflitto
5. Turistico: supporto nella costruzione di strutture alberghiere a quattro o cinque stelle
6. Sanitario: costruzione di strutture ospedaliere per ospitare almeno 400 posti letto
7. Logistica e Trasporti: costruzione di strade, autostrade, ferrovie, tunnel e dighe
8. Educazione: costruzione di scuole e centri di formazione di standard internazionale

A regolamentare gli interessi delle compagnie straniere interessate al Kurdistan è la Legge degli Investimenti N.4 emanata nel 2006 per tutelare e gestire le attività degli investitori ad eccezione dei settori petrolio e gas naturale. Tale legge sancisce che "L'investitore straniero ed il capitale straniero verranno trattati come gli investitori ed il capitale nazionale. L'investitore straniero avrà il diritto di possedere l'intero capitale di ogni progetto che ha stabilito

nella regione tramite la legge degli investimenti. Il progetto sarà esentato da tutte le tasse doganali per un periodo di 10 anni a partire dalla data in cui il progetto ha iniziato ad offrire servizi o dal giorno della reale produzione.”³

Recentemente anche gli Stati Uniti hanno rafforzato il loro interesse per il Kurdistan iracheno grazie all’incontro avvenuto tra il Presidente del KBI, Dr. Noori Othman Abdul Rahman, il rappresentante curdo negli Stati Uniti, Bayan Sami Abdul Rahman, e la delegazione della Camera di Commercio degli Stati Uniti. Il meeting è stato un’occasione per discutere i settori verso cui investire, lo sviluppo economico e del capitale umano ed i benefici derivanti dalla legge degli investimenti.⁴

Questo incontro permette di sottolineare ulteriormente l’importanza a livello economico-commerciale della Regione Autonoma del Kurdistan e potrebbe essere un’ulteriore motivazione che spinga le aziende italiane ad avviare un’attività commerciale a livello locale.

³ KURDISTAN BOARD OF INVESTMENT, *Investment Law in the Iraqi Kurdistan Region*, <http://www.kurdistaninvestment.org/docs/Investment%20Law.pdf>

⁴ KURDISTAN BOARD OF INVESTMENT, *Chairman of the Kurdistan Board received a delegation of the American Chamber of Commerce*, <http://www.kurdistaninvestment.org/news3.html>

“Countering America’s Adversaries Through Sanctions Act”: The Psychological Aspect

Evgeny Pashentsev*

[originally published in 2018]

Abstract in English

Economic sanctions have long been a weapon of choice of the United States in its quest to weaken and eventually, if successful to subvert, its enemies. The logic of this strategy is an obvious one, if one knows what to look for and anticipate and is intended as a long-term act. It is an actionable form of policy in the form of economic warfare that stands at the crossroads of the attacking the tangible and intangible assets of a selected and targeted adversary. There are implications for the tangible and intangible effects at both the national and international levels. In this paper, the author aims to investigate how economic sanctions might impact people by investigating the psychological aspect. Furthermore, the research focuses on the importance of strategic communication and psychological warfare in an era characterised by economic sanctions.

Keywords: economic sanctions, United States, Russia, strategic communication, psychological warfare

Abstract in Italiano

Le sanzioni economiche sono state a lungo una delle armi preferite dagli Stati Uniti nel loro tentativo di indebolire i propri nemici. La logica di questa strategia è ovvia, se si sa cosa cercare e anticipare ed è intesa come un atto a lungo termine. È una forma attuabile di politica sotto forma di guerra economica che si trova al crocevia dell’attacco ai beni materiali e immateriali di un avversario selezionato e mirato. Ci sono implicazioni per gli effetti tangibili e intangibili sia a livello nazionale che internazionale. In questo articolo, l’autore si propone di indagare su come le sanzioni economiche potrebbero avere un impatto sulle persone indagando l’aspetto psicologico. Inoltre, la ricerca si concentra sull’importanza della comunicazione strategica e della guerra psicologica in un’epoca caratterizzata da sanzioni economiche.

Parole chiave: Kurdistan, Iraq, Medio Oriente, geopolitica, investimenti diretti stranieri, economia

** Evgeny N. Pashentsev is Doctor in History, Leading Researcher at the Diplomatic Academy of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Federation, director of the International Centre for Social and Political Studies and Consulting (ICSPSC). Professor at the Chair of Philosophy of Language and Communication at Lomonosov Moscow State University. Author and/ or editor of 33 books and more than 100 academic articles published in seven languages. Member of the Advisory Board of Co-municar (Spain) and the Editorial Board of the Journal of Political Marketing (United States of America).*

Introduction

The discussion on the geopolitical confrontation between Russia and the United States is a heated topic in many analytical papers and documents, articles and monographs. One, increasingly important means of pressure on Russia in recent years are the escalating sanctions against the country. The psychological aspect of sanctions has become a booming topic

of research both in Russia¹ and beyond², which, however, is most devoted to the integrative aims, mechanisms and outcomes of sanctions pressure. This article analyses the provisions of the “Countering America’s Adversaries Through Sanctions Act” (CAATSA). First, a brief review of the current trends in the development of strategic psychological warfare (SPW) against Russia is provided.

In socio-political terms, strategic psychological warfare (SPW) is the explicit and implicit long-term focused psychological impact of competing systems’ (state, supra-state, inter-state and non-state actors) attempts to inflict damages and/ or the liquidation (or assignment) of intangible assets on the other side in order to win in the material sphere.

The conceptual development of SPW started during the Cold War by both confronting sides and continued after it. In the research performed by RAND for the Office of the Assistant Secretary of Defense (Command, Control, Communications and Intelligence) in the mid-1990s the term "strategic information warfare" was introduced, referring to warfare with blurred traditional boundaries, an expanded role for perception management waged on a global scale and the requirement of a new quality of public administration³. Against Russia, SPW is underway (and has not stopped since Soviet times) in order to weaken it aiming at the subsequent geopolitical reorientation or controlled separation of the country.

¹Мухин О. В. К вопросу об использовании средств информационной войны в экономике // Вестник Воронежского государственного университета. Серия: Филология. Журналистика. 2016. № 2. С. 123 – 125. URL: elibrary.ru/download/elibrary_26414944_77031381.pdf; Мирошниченко Л. Н., Шарый В. И. Санкции как средство информационной войны в экономике // Новая наука: от идеи к результату. 2017. №2; Санкции+. Что еще в арсенале давления Запада на Россию? Аналитический доклад /под ред. С. С. Сулакшина. М.: Наукаиполитика. 2014 etc.

²Blackwill R. D., Harris J. M. War by Other Means: Geoeconomics and Statecraft. Cambridge, MA: Belknap Press: An Imprint of Harvard University Press, 2016; Sakwa R. Russia against the Rest: The Post-Cold War Crisis of World Order. Cambridge – New York – Melbourne – Delhi: Cambridge University Press, 2017; Millwee J. S. Effectiveness of United States - Led Economic Sanctions as a Counterproliferation Tool Against Iran's Nuclear Weapons Program Monterey, California: Naval Postgraduate School, 2016; Nelson R. M. U.S. Sanctions and Russia's Economy. Congressional Research Service. CreateSpace Independent Publishing Platform, 2017; Galbert S. A Year of Sanctions against Russia-Now What?: A European Assessment of the Outcome and Future of Russia Sanctions (CSIS Reports). Lanham – Boulder – New York – London: CSIS, 2015; U.S. Congress. 2017 Congressional Sanctions against Russia, Iran And North Korea. Red Dot Publications, 2017; Van Den Herik L. Research Handbook on UN Sanctions and International Law (Research Handbooks in International Law series). Cheltenham, UK – Northampton, MA: Edward Elgar Pub, 2017; Eyster R. Economic Sanctions: International Policy and Political Economy at Work. New York – Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2008; Gordon J. Invisible War: The United States and the Iraq Sanctions. Harvard University Press, 2012; Drezner D. W. The Sanctions Paradox: Economic Statecraft and International Relations (Cambridge Studies in International Relations). Cambridge – New York – Melbourne: Cambridge University Press, 1999; Economic Sanctions and International Law (Studies in International Law) /ed. M. Happold, P. Eden. Oxford – Portland: Hart Publishing, 2016; Haggard S., Noland M. Hard Target: Sanctions, Inducements, and the Case of North Korea (Studies in Asian Security). Stanford, CA: Stanford University Press, 2017.

³ See more: Molander R. C., Riddile A. S., Wilson P. A. Strategic Information Warfare. New Face of War. Santa Monica: National Defense Research Institute, RAND, 1996.

The United States may find it increasingly hard, costly, and risky to use military force and the instruments of soft power are not sufficient to achieve their goals. With the limits of both hard military power and soft power in mind, the expert community of the USA aims to explore the space in between: nonmilitary ways of coercing, deterring, weakening, and punishing those that threaten the U.S. security and interests. In 2016, RAND prepared a report for the United States Army on alternate approaches to securing U.S. interests that complement hard security and potentially make it more effective. In addition to defining and categorizing power to coerce (P2C), this report examines how to exploit certain advantages the United States has over potential adversaries in the realm of nonmilitary options. “Coercive power, as well as statecraft employing it, may include economic sanctions, punitive political measures, cyber operations, covert intelligence operations, military aid, propaganda, the constriction or manipulation of trade, the interdiction of goods and people, and support for political opposition, among other measures”⁴.

For many reasons, economic sanctions come first in the set of instruments of the US P2C and this is not accidentally. «Hand in hand with its enhanced ability to find and track money, the United States has been able to bring important banks, American and foreign, into line with financial sanctions. A combination of fines, moral suasion, and, perhaps more important, the implied threat to tarnish the reputation of noncomplying banks has enabled the authors of financial sanctions to gain sufficient cooperation. The U.S. Treasury Department has the authority to label banks operating in the United States as complicit in money laundering and, by implication, suspected of tax evasion. The fear of a “scarlet letter” from the IRS is usually enough to gain compliance»⁵.

Thus, for the last years, the USA used sanctions in the context of geopolitical confrontation, not in the least against Russia. The use of military force against Russia is not analyzed in the RAND report, apparently because of the obvious mortal danger of such confrontation for the United States. In economic terms, sanctions against China, if they would be introduced, would bring greater risks for the United States themselves. This is stated explicitly in the report: “Like trade sanctions, financial sanctions may entail costs for those that impose them.

⁴ Gompert D. C., Binnendijk H. *The Power to Coerce: Countering Adversaries Without Going to War*. Research sponsored by the U.S. Army Quadrennial Defense Review Office and conducted within the RAND Arroyo Center’s Strategy, Doctrine, and Resources Program. RAND Arroyo Center, part of the RAND Corporation. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P.17.

⁵ Gompert D. C., Binnendijk H. *The Power to Coerce: Countering Adversaries Without Going to War*. Research sponsored by the U.S. Army Quadrennial Defense Review Office and conducted within the RAND Arroyo Center’s Strategy, Doctrine, and Resources Program. RAND Arroyo Center, part of the RAND Corporation. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P.17.

The scale of these costs depends on the economic importance of the state being targeted. This is less of a problem with regard to sanctions on Russia and on Iran than on China, which is a very important source and user of global credit and currency exchange. China has substantial credit- and capital-generating capacity of its own. Forbidding U.S. banks from doing business in China could hurt those banks more than it would China... Finally, China is not without coercive power of its own—for example, its huge holdings of U.S. sovereign debt”⁶.

So the use of sanctions against China is dangerous, but not so much in relation to Russia – perhaps because of its relative economic weakness and obviously smaller role in the world economy. But if there would be no Russia, one would not be ashamed to openly put pressure on China in the military sphere, because it does not have nuclear parity with the United States. From this perspective, the geographical position of a friendly Russia moves the potential military threat to China for thousands of kilometers to the West. And the Russian raw materials, still existing in some areas of high industrial and intellectual potential, are important for China too (this order of interests may upset many Russians, but it was not China that contributed to the collapse of the Soviet Union and the destruction of science and industry in Russia in the 1990s, but local oligarchic clans with kind assistance of the US).

In 2016, the Rand Corporation published several scenarios for a future war against China. The study entitled “War with China: Thinking the Unthinkable” was commissioned by the U.S. Army. The core idea of the document: “While planning to win a war with China remains necessary, it is no longer sufficient: The United States must also consider how to limit war and its costs. This study seeks to begin filling the hole in thinking about Sino-U.S. war by examining alternative paths one might take, effects on both countries of each path, preparations the United States should make, and ways to balance U.S. war aims against costs should war occur.”⁷ The authors of the report compare the scenarios for war in 2015 and 2025 and conclude: “Although prospects for U.S. military victory then would be worse than they are today, this would not necessarily imply Chinese victory”⁸. The logic of a changing balance of forces makes the war for China less risky at a later stage. So, the Chinese (even if they would be very, very bad guys) have no interest in seeking a military conflict with the U.S. at this stage, as it would only come with

⁶ *Gompert D. C., Binnendijk H.* The Power to Coerce: Countering Adversaries Without Going to War. Research sponsored by the U.S. Army Quadrennial Defense Review Office and conducted within the RAND Arroyo Center’s Strategy, Doctrine, and Resources Program. RAND Arroyo Center, part of the RAND Corporation. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P.18.

⁷ *Gompert D. C., Cevallos A. S., Garafola C. L.* War with China: Thinking the Unthinkable. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P.IV.

⁸ *Gompert D. C., Cevallos A. S., Garafola C. L.* War with China: Thinking the Unthinkable. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P. XII.

great risks. Conversely, for the U.S., a conflict at this stage would be more favourable, as it will become more risky over time. And, which country is seeking confrontation with China using the pretext of trade issues, the lack of support related to the North Korean crisis etc. It is not the Chinese fleet which tries to support Venezuela against the U.S. by openly threatening its government. It is the U.S. fleet with its nuclear weapons that has been appearing for many years now near the Chinese shores given its obvious intention to get rid of the North Korean leadership. It is curious that even the RAND analytics confirm this U.S. hard line towards North Korea. “North Korea’s leaders are not entirely wrong to believe that the United States wants them gone and will continue to isolate and punish them until they are; consequently, sanctions against them have little coercive value”⁹.

Simultaneous (although significantly different) pressure on China and Russia naturally reinforces the strategic partnership between the two countries, because together they become hard-vulnerable in the face of hostile U.S. policy. Although Russia and China, under these circumstances, do not form an aggressive military bloc against anyone they are forced to pay more attention to the military aspects of their multilateral cooperation.

It is unlikely that the authors of the RAND report forgot about these consequences of pressure on Russia. But some would perhaps admit that it is not the best but rather the most acceptable result of such geopolitical confrontation. Finally, the strategic rapprochement between Russia and China can be used to intimidate the West by the threat coming from the East and, in this situation, to achieve greater control by the U.S. over its allies, growth of profits from the arms race, the reduction of social spending and control over the minds of its citizens and finally, to get additional funds for the fourth industrial revolution from the taxpayer (all that is in process).

Budget cuts for education and science as well as the rapid creation of the image of an external enemy in the face of Russia and China, are closely connected – the latter is designed to distract from the former, and, if necessary to explain it. The Trump Administration’s budget for 2018 calls for a sharp increase in military spending and stark cuts across much of the rest of the government including the elimination of dozens of long-standing federal programs that assist the poor, fund scientific research and aid America’s allies abroad. The cuts could represent the widest swath of reductions in federal programs since the drawdown after World

⁹ *Gompert D. C., Binnendijk H.* The Power to Coerce: Countering Adversaries without Going to War. Research sponsored by the U.S. Army Quadrennial Defense Review Office and conducted within the RAND Arroyo Center’s Strategy, Doctrine, and Resources Program. RAND Arroyo Center, part of the RAND Corporation. Santa Monica: RAND Corporation, 2016. P. 34.

War II, probably leading to a sizable cutback in the federal non-military workforce, something White House officials said was one of their goals¹⁰. Vested corporate interests, the arms race and the militarization of public consciousness have led to two World Wars, and a third one, humanity may not survive.

This report pays special attention to the possibilities of controlling information-psychological impact on human consciousness based on the specific example of the CAATSA .

In this regard, particularly noteworthy are the innovations in Sections 241 and 243 of the Act, which de facto extends the application of sanctions on a virtually indefinite number of Russian legal entities and individuals:

Not later than 180 days after the date of the enactment of this Act, the Secretary of the Treasury, in consultation with the Director of National Intelligence and the Secretary of State, shall submit to the appropriate congressional committees a detailed report on the following:

...(A) An identification of the most significant senior foreign political figures and oligarchs in the Russian Federation, as determined by their closeness to the Russian regime and their net worth.

(B) An assessment of the relationship between individuals identified under subparagraph (A) and President Vladimir Putin or other members of the Russian ruling elite.

(C) An identification of any indices of corruption with respect to those individuals.

(D) The estimated net worth and known sources of income of those individuals and their family members (including spouses, children, parents, and siblings), including assets, investments, other business interests, and relevant beneficial ownership information¹¹.

The American State authorities are required to «Identify, investigate, map, and disrupt illicit financial flows linked to the Russian Federation if such flows affect the United States financial system or those of major allies of the United States», (Clause 1, Section 243), especially in Europe (Clause 3, Section 243). Section 243 of the Act among other objectives, aims to «Identify foreign sanctions evaders and loopholes within the sanctions regimes of foreign

¹⁰ *Paletta B., Mufson S.* // The Washington Post. 16.03. 2017.

¹¹ One Hundred Fifteenth Congress of the United States of America. At the first session. Begun and held at the City of Washington on Tuesday, the third day of January, two thousand and seventeen. An Act. To provide congressional review and to counter aggression by the Governments of Iran, the Russian Federation, and North Korea, and for other purposes. H. R. 3364. Authenticated U.S. Government Information.

partners of the United States», that should bind all other states to follow sanctions against Russia¹².

“We have possibly entered a period that is in many aspects comparable to the Cold War,” Russia Deputy Minister of Foreign Affairs Sergei Ryabkov said.¹³ According to him, Moscow is expecting in the beginning of 2018 new complications in connection with the preparation of the “sanctions report” in the United States. According to the Deputy Minister of Foreign Affairs, the report can be dedicated to “the links of the oligarchs of Russian business with Russian government officials”¹⁴.

The timing of the adoption of the law was exactly synchronized with the events in Russia. Section 241: “*Not later than 180 days* after the date of the enactment of this Act, the Secretary of the Treasury, in consultation with the Director of National Intelligence and the Secretary of State, shall submit to the appropriate congressional committees a detailed report”. Given that this enactment occurred after the signing of the Act by President Donald Trump on 2 August 2017, the report should be completed no later than February 2, i.e. in the midst of the Russian presidential campaign.

The U.S. government provides the financial support of the process, rewarding informants for obtaining interesting information (Section 323) and establishing the Countering Russian Influence Fund, for which is appropriated \$250 million in 2018 and 2019 (Section 254). No similar actions were taken in relation to Iran or North Korea, against which the sanctions are also prescribed in this Act¹⁵.

This caused anxiety among Russian business circles, fueled by numerous publications in the mass media about the dire consequences of the application of the law to specific individuals and their businesses. Unable to get answers from Washington, the business people understand the situation as follows: “...the Americans are telling us to take our problems to Putin

¹² Ibidem.

¹³ *Sharkov D.* New Cold War? Russia and U.S. Ties Resemble Soviet-Era Showdown, Says Top Moscow Diplomat // Newsweek. 12.05.2017. URL: www.newsweek.com/new-cold-war-russia-and-us-ties-resemble-soviet-era-showdown-says-top-moscow-735014 (accessed: 25.01.2018); Рябков об отношениях России и США: ситуация крайне сложная и тяжелая // РИА «Новости». 05.12.2017. URL: ria.ru/politics/20171205/1510272922.html (accessed: 05.12.2017).

¹⁴ Рябков об отношениях России и США: ситуация крайне сложная и тяжелая // РИА «Новости». 05.12.2017. URL: ria.ru/politics/20171205/1510272922.html (accessed: 05.12.2017).

¹⁵ *Иноземцев В.* «Черная метка» российской элите: чем опасны санкции США против России // Информационно-аналитический портал «Хвиля». URL: hvylya.net/analytics/geopolitics/chernaia-metka-rossiyskoy-elite-chem-opasnyi-sanktsii-ssha-protiv-rossii.html (дата обращения: 22.09.2017).

and to leave them alone.”¹⁶ The Law and numerous media publications are aimed at provoking an attack of the business community against Vladimir Putin and, at the same time, many publications inform the Russian population that Vladimir Putin compensates the losses of Russian oligarchs with money of the Russian taxpayers¹⁷. This is done with the hardly covered intention to provoke mass disorder during the peak of the presidential campaign. Of course, this is an element of psychological warfare which in turn is an essential part of the sanctions against Russia.

On January 29, the U.S. Treasury Department released an unclassified list of influential Russians linked to the Kremlin. The document includes the names of 210 Russian officials, major businessmen and CEOs of state companies. Dubbed the “Kremlin list”, the document was a legal requirement of a sanctions bill passed by Congress last year. Though the U.S. has not imposed new sanctions on Russia yet, they will result from the classified report that has been shown to Congress; as U.S. Treasury Secretary Steven Mnuchin told lawmakers. Grilled by the Senate Banking Committee on Tuesday, Mnuchin responded to Senators Sherrod Brown (D-Ohio) and Bob Menendez (D-New Jersey) who asked about the new sanctions. “*I assume you haven't read the classified version*”, Mnuchin told Menendez, CNBC reporter Kayla Tausche. “*There will be sanctions that come out of this report*”. “*Unfair*” to say that the Treasury was delaying the sanctions, Mnuchin added that there were “*hundreds of pages*” in the classified report shown to Congress on Monday, and that the sanctions will be based on “*a lot of the work the intelligence community did*”¹⁸.

Whether new sanctions will ever be imposed and, if so, how severe they will be, is however another matter. According to the Chief Executive Officer of the Russia based VTB Bank Andrei Kostin, the seriousness of potential sanctions will depend on the balance of power between the Administration of U.S. President Donald Trump and his opponents¹⁹. Some experts in the West say that even the broad nature of the public list should cause Kremlin-linked oligarchs to worry. But many others worry that by making the unclassified list so broad, the Trump administration has failed to distinguish between Putin allies and other

¹⁶ See for example: The Oligarchs Are Next: Russian Businessmen Prepare for U.S. Sanctions // The Moscow Times. 23.12.2017. URL: <https://themoscowtimes.com/articles/the-oligarchs-are-next-russian-businessmen-prepare-for-us-sanctions-59391> (accessed: 22.11.2017).

¹⁷ За друзей Путина заплатит население. URL: <https://fishki.net/anti/2465729-za-druzej-putina-postradavshih-ot-sankcij-zaplatit-naselenie.html/gallery-5155291/> (дата обращения: 22.01.2018)..

¹⁸ ‘There will be sanctions’ Treasury tells Congress about ‘Kremlin list’ // RT.31.01.2018. URL: <https://www.rt.com/usa/417400-mnuchin-sanctions-kremlin-list/> (accessed: 18.02.2018).

¹⁹ ‘Kremlin List’ is overture to new sanctions – VTB CEO // TASS. 05.02.2018. URL: <http://tass.com/economy/988555> (accessed: 12.08.2018).

Russian figures — and in doing so, has made it clear that it is not serious about imposing sanctions²⁰. This line reflects the rising split in the U.S. establishment on its modus operandi towards Russia. Several simultaneously conducted disinformation and misleading campaigns which are up to a certain point friendly and unfriendly (because of a partial and/or brief coincidence of interests) make the situation much more vague for the main actors. The evident instability of global markets (the crisis is possible) and several risky local crises (with the potential to develop to a global level) influence the course of the strategic communication of the U.S. and other countries. Guerre à la guerre.

The U.S. tries to coordinate their politics of sanctions all over the world, also in Europe. But currently, the EU is not eager to widen sanctions against Russia. During a meeting between the Russian Prime Minister Dmitry Medvedev and his Belgian counterpart Charles Michel in the wake of the publication of the so-called “Kremlin report”, both sides have spoken out in favour of dialogue and cooperation. After the talks with Medvedev, Belgium’s Prime Minister Charles Michel said that the EU had made the decision not to support the extending of sanctions against Russia. At the same time, he noted that there is a certain amount of disagreement between Russia and the EU, however, “dialogue is open, because dialogue is the only way to manage differences and in order to better understand the different processes, so that there is more stability”²¹.

Only some governments in Europe are ready to follow the anti-Russian hawks in Washington. They are eager to use sanctions as an instrument to motivate different social strata to act against the current Russian government in evident coordination with CAATSA. The UK provides an evident example of this. Unexplained Wealth Orders (UWO), which came into force on 31 January 2018, force wealthy people to explain the source of their assets if there is reason to suspect corruption. UWO are formally not only aimed at Russian criminals. Although precise figures are impossible to obtain, the IMF has estimated that the amount of money laundered globally equates to between 2% and 5% of global GDP annually. This means that between \$800 billion and \$2 trillion is illegally funneled through the system, which, regardless of a margin of error, is staggering. It is clear that substantial amounts of this money ends up laundered in the UK. The National Crime Agency (NCA) has estimated

²⁰ *Taylor A.* “The Kremlin list’: Why Russian oligarchs shrugged // The Washington Post. 30.01.2018. URL: https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2018/01/30/the-kremlin-list-why-russian-oligarchs-shrugged/?utm_term=.c915f5cd97bb (accessed: 08.02.2018).

²¹ EU Makes Decision Not to Boost Anti-Russia Sanctions – Belgian PM // Sputnik. 30.01.2018. URL: <https://sputniknews.com/europe/201801301061191402-eu-sanctions-anti-russia/> (accessed: 22.11.2017).

that it could be up to £90 billion per year, much of which has ended up in London's property market²². But the time of UWO of coming into force (two days after the publication of the "Kremlin list", in the peak of the presidential campaign in Russia and under the current sharp contradictions between Russia and the West), the emphasis on its anti-Russian vector in the speeches of officials and in numerous articles in the mainstream media, provide ground for such a conclusion.

It is not a secret that since the early 1990s, Russian oligarchs found London one of the best places to live. Many of them became even citizens of the UK. Of course, they invested a lot of dirty money in the British economy during that period and afterwards. A lot of journalistic and academic research has been done in this area long before the outbreak of the current global crisis²³. UWO allow government officials to keep hold of assets including property until they have been properly accounted for. In an interview with *The Times*, the security minister warned: "We will come for you, for your assets and we will make the environment you live in difficult". Dozens of targets have already been identified, according to *The Times*, Mr. Wallace commended on the BBC drama *McMafia* (on the Russian mafia in the UK) "really good portrayal" of the international nature of organised crime. "So far it's very close to the truth, the international nature of organised crime and the impunity with which some of these people operate and the brutality of it, is absolutely correct". He then referred to the so-called *Laundromat* case – a scheme in which fake companies mainly based in the UK were used to launder Russian money through Western banks. "The government's view is that we know what they are up to and we are not going to let it happen anymore"²⁴.

The public in Russia and the UK can raise a question. How is it possible that those criminals have been living in luxury and safety in the very centre of London since the greatest robbery of the 20th century which was the case of Russia in 1990s Why are such measures only introduced nearly 30 years since the first wave of criminal "Russian Big Money" appeared on the Thames? Is it because all previous British governments have been totally controlled by the Russian mafia or is it because it was profitable for some within the British elites to close their

²² *Keen F.* Unexplained Wealth Orders Global Lessons for the UK Ahead of Implementation. RUSI Occasional Paper, September 2017. London: RUSI, 2017. P. 3.

²³ *Hollingsworth M., Lansley S.* Londongrad: From Russia with Cash. The Inside Story of the Oligarchs. Fourth Estate, 2010; *Hoffman D. E.* The Oligarchs: Wealth and Power in the New Russia. New York: Public Affairs, 2003; *Midgley D., Hutchins Ch.* Abramovich: The Billionaire from Nowhere. London: HarperSport, 2005 etc.

²⁴ Russian oligarchs in UK told to explain luxury lifestyles // BBC News. 03.02.2018. URL: <http://www.bbc.com/news/uk-42926819> (accessed: 08.02.2018).

eyes to the fact that real estate booming and prosperity of some other sectors of the British economy were partly based on vast criminal investments of immigrants from different countries? Transparency International identified £4.2 billion worth of property in London deemed to have been purchased with suspicious sources.

Strangely, the UWO were introduced tardy. As Simon Jenkins writes in “The Guardian” “some have been screaming about “buy-to-leave” for years. They have been protesting against ludicrously low property taxes and the permitting of towers blatantly aimed at foreign money littering the Thames bank, towers that will stand as lasting totems of the Cameron era. Indulging money-laundering property purchase – coded as “inward investment” – has been government policy under the chancellor, George Osborne, and the London mayor, Boris Johnson”²⁵. According to RUSI Occasional Paper, “...the presence of corrupt money in the property market has evidentially been a contributory factor in the housing crisis by driving up prices substantially. It is in this context that the introduction of UWOs must be understood”²⁶. In other words, not only Russians but also ordinary British suffered; the global British image was seriously damaged as well. Neither Russian nor British national interests will suffer from the objective application of UWO beyond its artificial binding to the Russian elections.

It seems however, UWO are not only and not so much targeting oligarchs. Russian oligarchs are not leaving the UK – it seems to be rather a measure against ordinary businessmen and immigrants. According to Ben Wallace, as part of an organized crime crackdown, officials could now seize suspended assets worth more than £50,000²⁷. However, this amount of money is far from the market price of luxury mansions which cost 200-1000 times more in central London. A lifestyle to match the glossy home pushes the annual bill for mansion owners to over £500,000 a year – more than the average cost of a London home²⁸. The absolute majority of people who left for the UK out of extreme necessity and because of the robbery of the country by the Yeltsin- regime and its nouveau riche people, form up to now

²⁵ *Jenkins S.* When it comes to corruption, Britain really should shut up // Guardian. 28.07.2015. URL: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2015/jul/28/cameron-corruption-britain-transparency-property> (accessed: 08.02.2018).

²⁶ *Keen F.* Unexplained Wealth Orders Global Lessons for the UK Ahead of Implementation. RUSI Occasional Paper, September 2017. London: RUSI, 2017. P. 4.

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ £250,000 per year: the cost of running a 'millionaire's home' in central London // Evening Standard. 13.12.2018. URL: <https://www.standard.co.uk/news/london/250000-per-year-the-cost-of-running-a-millionaires-home-in-central-london-9002564.html> (accessed: 08.02.2018).

a qualified labour force searching for better salaries (besides Russian communities, there are also similar French, American, and other communities living and working in the UK). Many rich and middle class Russians continued to arrive in the UK in the beginning of the 21st century. But in fact, owners of puppies-in-prams make up far less than 0.5% of Russians in London²⁹. London is an increasing focus for middle-class Russians, both as a place to live and a place to visit. So perhaps, oligarchs are not the primary goal of UWO (which does not exclude the use of their funds in a potential war with Russia in future³⁰), but a psychological pressure on the majority of Russians in the UK during the presidential campaign (these Russians have a right to take part in the Russian elections). The question raises: how to understand the reasoning behind this anti-Russian campaign. Is it perhaps, because the majority of Russians are more criminal in comparison with other national communities in the UK? Many titles in leading mainstream UK newspapers may force people to think so³¹.

However, the reality regarding Russian criminality in the UK is quite different. Figures from the Ministry of Justice show that as of September last year there were 35 people of Russian nationality imprisoned in England and Wales, including 34 men and one woman. This had fallen from 51 prisoners by the end of 2016. The figure is lower than for other European countries including Poland, which has 891 citizens imprisoned, Lithuania, 424, and Portugal,

²⁹ How the Ukraine crisis is affecting Russians in Moscow-on-Thames // The Guardian. 06.04.2014. URL: <https://www.theguardian.com/world/2014/apr/06/among-the-russians-in-london> (accessed: 08.02.2018).

³⁰ Boris Berezovsky was killed in his bathroom because he was preparing to give to Vladimir Putin evidence of a plot involving leading oligarchs to topple the strongman in a coup. The exiled Russian tycoon was slain by Western secret services linked to the plan to overthrow the Kremlin leader. Sokolov, the head of a major Moscow private security agency, said his ex-boss intended to return to Russia, and had opened negotiations with Putin on allowing him to return, despite the years of bitter opposition to the president. 'Boris forwarded Vladimir Putin a letter with repentance. 'The theory comes from Berezovsky's former long-time head of security Sergei Sokolov, who disputed the version of British police that the ex-billionaire took his own life, aged 67, in Berkshire in March 2013. – See more: Exiled oligarch Boris Berezovsky was murdered because he was about to hand Putin evidence of a coup plot, claims former head of security // Mail Online. 25.03.2015. URL: <http://www.bbc.com/news/uk-42926819> (accessed: 08.02.2018).

³¹ The truth behind McMafia: London is 'the jurisdiction of choice' for Russian crime gangs // News. The Essential Daily Briefing. URL: <https://inews.co.uk/news/world/russian-crime-london-mcmafia/> (accessed: 08.02.2018); From Russia With Blood // BuzzFeed. URL: https://www.buzzfeed.com/heidiblake/from-russia-with-blood-14-suspected-hits-on-british-soil?utm_term=.hn27DGmnE#.veeo3095R (accessed: 08.02.2018); Are Russian killers on the streets of Britain? // The Guardian. 17.03.2013. URL: <https://www.theguardian.com/world/2013/mar/17/russian-killers-on-streets-of-britain> (accessed: 08.02.2018); McMafia 'very close to the truth', minister says, as Russian oligarchs warned of corruption crack-down // The Telegraph. 03.02.2018. URL: <http://www.telegraph.co.uk/news/2018/02/03/mcmafia-close-truth-minister-says-russian-oligarchs-warned-corruption/> (accessed: 08.02.2018); Is Russian crime arriving on UK shores? // BBC. 28.04.2013. URL: <http://www.bbc.com/news/world-europe-22310575> (accessed: 08.02.2018) etc.

245. The data which are coming from the Russian Embassy in the UK show that less than 10 Russians are imprisoned³².

Asked about the difference between its figures and the Government data, the Russian Embassy in the UK said: “We base our data on the notifications that the British authorities send us pursuant to their international legal obligations”. We also double check these notifications since persons recorded as “Russians” are often not Russian nationals³³. In any case, 35 or less than 10, those figures are by any means many times less than criminals from the majority of other EU countries, even small ones. So, the level of Russian criminality and criminal assets in the UK are consciously and extremely exaggerated (of course, if not to admit to a conspiracy theory that all these moderate figures about the criminality of Russians are a result of the total control of the British juridical system by “Putin’s mafia”). Of course, serious organized criminality exists in Russia like in many countries. And many criminals left for the UK.

A press report compiled by the Russian Embassy in London blasted the UK government for practicing double standards when it comes to prosecuting high-profile Russian criminals that are now residing in the UK. Only between 2002-2016, the UK has refused to extradite 51 Russian citizens by direct and personal decisions of the Home Secretary or as a result of chicanery tactics in London courts. Dozens of cases are still pending. The UK doesn’t provide any compelling reasons for such refusals... It never fails to amaze us that Russian citizens who fled to the UK as fugitives, while there becoming British citizens. Once having a legal status, such individuals can also legalize their funds acquired by criminal methods – quite a handy instrument for them for laundering money and obstructing justice. However, the question remains why are the British authorities willing to take them under their patronage?”³⁴

The “enforcement agencies” can apply for an Unexplained Wealth Order. In England and Wales these include the National Crime Agency, HMRC, and the Financial Conduct Authority. So, the authorities may use this orders selectively to put pressure on not only the rich

³² Russian embassy hits out at BBC over 'cliched' McMafia // The Telegraph. 06.01.2018. URL <http://www.telegraph.co.uk/news/2018/01/06/russian-embassy-hits-bbc-cliched-mcmafia/> (accessed: 08.02.2018).

³³ Russian embassy hits out at BBC over 'cliched' McMafia...

³⁴ *Why Are Fugitives From Justice Welcome in the UK?* // *The Embassy of the Russian Federation to the United Kingdom of Great Britain and the Northern Ireland. Press Release. 16.03.2017. URL: <https://www.rusemb.org.uk/fnapr/6008>* (accessed: 08.02.2018).

but on the middle class immigrants as well by requesting documents and financial information regarding their properties in London. This should all be understood within the current atmosphere of anti-Russian propaganda (the very possibility of such requests force people, under the current circumstances, to be cautious in their declaration of sympathies towards Russia).

So, this UK based supportive CAATSA campaign has the following tasks:

- to discredit Russia through exposing the “mass corruption” of Russian citizens in the UK;
- to motivate the entire business community in the UK for active counteraction and to act against Vladimir Putin;
- to motivate ordinary Russians to go against Russia because of fear to lose property assets and their jobs in the UK and possibly being labeled as Russian agents or even condemned as criminals. All that because of “Putin’s aggressivity”;
- to some extent influence native Russians (millions of them live in different Western countries) for active protest against Russia’s “ authoritarian regime”;
- to cause a change in the mode of thinking and behavior of citizens of different countries, especially they who are under the so-called “influence of Russian propaganda”;
- to complicate the development of business, cultural and other ties of British people with Russia;
- through the evident emphasis on a threat coming from Russian criminals to calm other national communities (and not to lose money from the newcomers to the UK).

At the same time, it is a signal to other national corrupted organizations that UWO, at the current stage, are not directed against them but could possibly target them if their countries are not in line with the interests of the U.S. elites.

The “UWO PSyOP campaign” is directly synchronized with the U.S. sanction policy and the hostile stance and declarations against Russia of the current British government. For example, the Defence Secretary of the UK Gavin Williamson, declared that Moscow could cause “thousands and thousands and thousands” of deaths in Britain with an attack that would cripple the UK's infrastructure and energy supply. In his January 2018 interview with the Telegraph, Gavin Williamson said Russia has been researching the UK’s critical national infrastructure and how it connects to continental power supplies with a view to creating “panic” and “chaos”. Delivering his assessment of the threat from what he calls an increasingly assertive Kremlin, he said it was willing to take action “that any other nation would see

as completely unacceptable”. However, Igor Konashenkov, a spokesman for the Russian Defence Ministry, responded on that by saying it is likely Mr Williamson “has lost his grasp on reason”.³⁵

The new sanctions act not only threatens with additional measures of economic and financial pressure, but launches almost a total "witch hunt" for compromising materials on all members of the Russian leadership who, for one reason or another, don't suit Washington. The obvious task is to encourage attempts to provide information on business competitors or opponents in public service. And all this will be used in SPW against Russia with the aim of reducing the value of its intangible and tangible assets and triggering socio-political instability. The real purpose of the law is not the fight against corruption. Certain external forces in Russia are more likely to support corrupt officials by presenting them as the “fighters for democracy”, and vice versa, the ones who are fighting corruption, as “stranglers of freedom” (which, of course, does not preclude the use of exposure of a significant number of corrupt officials as a consumable in order to cover anti-Russian operations and possibly discredit innocent people).

The scheme was tested in the late 1980s – early 1990s, when the best friend of the Western ruling circles was the corrupt regime of Boris Yeltsin (notwithstanding that facts of corruption in Yeltsin's government were heard in the U.S. Congress³⁶). During the “reign” of “Tzar Boris” (one of Yeltsin's nick names in Russia) the living standards of Russians fell drastically, on several occasions (the greatest drop since the Second World War when more than twenty million Soviets were killed by Nazi invaders). In the 1990s, clans of oligarchs emerged and expanded through illicit enrichment practices. The same practice of supporting oligarchs by the USA is happening in the context of Russia's neighboring country Ukraine³⁷ (where the oligarch Petr Poroshenko is at the pinnacle of power as a result of the coup with the support of the West), or distant Venezuela (Venezuelan fugitive oligarchs live in luxury in Florida³⁸) and in many other countries. Of course, all these countries and their elites are far from being ideal ones but things went from bad to worse as a result of the U.S, interference.

³⁵ Russia says Britain's Defence Secretary's claim of attack threat 'like something from Monty Python' // The Telegraph. 26.01.2018. URL: <http://www.telegraph.co.uk/news/2018/01/25/crippling-russian-attack-britains-infrastructure-could-kill/> (accessed: 08.02.2018).

³⁶ U.S. Policy toward Russia, Part II: Corruption in the Russian Government. Hearing, October 7, 1999. 2000. GPO, Washington, DC. 2000.

³⁷ See more: *ПашенцевЕ. Н.* Стратегическаяпровокация «Украина». М.: МЦСПИК, 2014.

³⁸ *Despart Z.* Corrupt Businessmen Looted Venezuela, and Now Many Live Quietly in Houston and Miami // Houston Press. 18.04.2017. URL: <http://www.houstonpress.com/news/breaking-down-the-rockets-tough-next-two-weeks-10041042> (accessed: 13.02.2018).

The President of the United States was pressured by the signing of the law (if the President vetoed the bill in August 2017, no doubt, it would have been overruled by a two-thirds majority vote in Congress). After signing the Act, D. Trump stated that, although he went to sign it for the “sake of national unity”, the Act ties the President's hands in conducting foreign policy, violating several provisions of the Constitution. Trump expressed hope that the Congress will not interfere in his foreign policy: “Still, the bill remains seriously flawed – particularly because it encroaches on the executive branch’s authority to negotiate. Congress could not even negotiate a healthcare bill after seven years of talking. By limiting the Executive’s flexibility, this bill makes it harder for the United States to strike good deals for the American people, and will drive China, Russia, and North Korea much closer together. The Framers of our Constitution put foreign affairs in the hands of the President. This bill will prove the wisdom of that choice”³⁹. Thus, he is able to retreat from the literal fulfillment of all the terms and provisions of the adopted document, and even to challenge the entire law in a different political situation. Today, however, to depart from all the major provisions of the law D. Trump will not be able to do so, without going contrary to his own interests.

The experts are right to emphasize that this law is a forceful, bipartisan statement that US Congress continues to view robust economic sanctions as a cornerstone of US foreign policy, in which Congress will play a leading role in restricting trade, sometimes in conflict with the president’s authority to conduct diplomacy⁴⁰. The Russia section of the law significantly expands the scope of the US sanctions against Russia and will no doubt seriously worsen the international situation as a whole.

In the current international situation which in the foreseeable future is more likely to deteriorate, perhaps abruptly, it is important to pay attention to some objective points in the field of strategic communication (I mean here the synchronization of deeds, words, and images in public policy) in the context of the adoption of the CAATSA.

1. The current sanctions against Russia have a long history, long before the events in Ukraine (The Magnitsky Act, 2010, etc.), and the list of the most significant of them is given in the CAATSA.

³⁹ Read President Trump's statements outlining his concerns about the Russia sanctions bill // Los Angeles Times. 02.08.2017. URL: www.latimes.com/politics/washington/la-na-essential-washington-updates-read-president-trump-s-statement-1501687924-htmlstory.html (accessed: 22.10.2017).

⁴⁰ *Jeydel P., Egan B., Rathbone M.* and others. A Detailed Look at the Countering America’s Adversaries through Sanctions Act // Steptoe. 10.08.2017.

Meanwhile, Russia is justifiably and increasingly concerned about the approach of NATO to Russia's borders, the consequences of the coup in Ukraine, the deployment of systems of global missile defense near the borders of Russia and China, and prospects for the development of a rapid non-nuclear global strike (Conventional prompt global strike (CPGS)). In 2008, Congress created a single, combined fund to support research and development for the CPGS mission. Congress appropriated \$65.4 million for this program in FY2014, \$95.6 million in FY2015, and \$88.7 million in FY2016. The Obama Administration requested \$181.3 million for FY2017⁴¹.

Despite the report of the Congressional Research Service of the United States for 2017 concluding that there are objective serious risks of misunderstanding of the US actions on the part of Russia and China in the framework of possible CPGS and its adoption of an attack with nuclear weapons or a disarming non-nuclear strike and the corresponding nuclear response by those countries. "As a result, while the measures described above can reduce the possibility of misunderstandings, they probably cannot eliminate them. Moreover, they cannot address concerns, often expressed by officials in Russia and China, that the United States might use these weapons, along with other conventional strike systems and missile defenses, to acquire the ability to attack strategic or nuclear targets in these nations without resorting to the use of U.S. nuclear weapons"⁴² But the U. S. lawmakers in the majority continue to support the efforts on the development of CPGS.

Even earlier, on 13 December 2001, the United States announced its unilateral withdrawal from the anti-ballistic missile Treaty /ABM/ signed by Moscow and Washington in 1972, and which long served as an obstacle to the creation of a missile defense shield allowing to expose the "sword of the cosmos". Clearly, the US took advantage of the collapse of the Warsaw Pact and USSR in order to move to global domination which they practically did nearly without opposition. It is their message to mankind that also helps to explain the reasons for the Russian concern about the U.S. actions and the Russian response to them in the security sphere, including its information and psychological aspect.

And this is not a mythical Russian intervention in elections around the globe, but quite a constructive criticism of US foreign policy where and to what extent it contradicts the na-

⁴¹ *Wolf A. F.* Conventional Prompt Global Strike and Long-Range Ballistic Missiles: Background and Issues. Congressional Research Service. 2017. February 3rd.

⁴² *Ibidem.* P.36.

tional interests of other countries. The active support by Russia for the concept of a multi-polar world that reflects (and will reflect much more in the future) the real order of things. In this world there is no supremacy of only the US but of China, Russia, India, and some military blocks too. This world is not perfect, but open for development and the search for better models of social development in line with the new technological and social conditions. But this approach is not welcomed by the oligarchic clans in the USA dreaming about the “Golden Times” of the 1990s and even much more.

2. Statements about Russia's intervention in the presidential elections in 2016, coming particularly from certain circles of the Democratic Party in the USA (more correctly to say – from certain circles of TNCs), serve as a pretext not only to put the constant pressure on D. Trump, but similarly to develop a global anti-Russia campaign, including its sanctions aspect. Meanwhile, former US President Bill Clinton exercised direct intervention in the re-election of Boris Yeltsin for a second term in 1996. There is a lot of evidence for that.

One of the last examples is to be found in an interview for the leading Stephen D. Malzberg's program on *Newsmax TV* with political consultant Dick Morris. Clinton's communications director George Stephanopoulos described the influence of D. Morris in Clinton's administration as follows: "Over the course of the first nine months of 1995, no single person had more power over the president."⁴³ In July 2017, it turns out that none other than the President of the United States Bill Clinton personally intervened in the presidential elections in Russia. And Dick Morris helped him. Morris said in particular: *“When I worked for Clinton, Clinton called me and said, ‘I want to get Yeltsin elected as president of Russia against Gennady Zyuganov, who was the communist who was running against him... We, Clinton and I, would go through it and Bill would pick up the hotline and talk to Yeltsin and tell him what commercials to run, where to campaign, what positions to take. He basically became Yeltsin's political consultant”*.

In other words, it is possible to speak about the direct intervention by the United States in the presidential campaign in Russia (polls suggest that at the beginning of the campaign Yeltsin's support was approximately ten times lower than his main competitor Gennady Zyuganov). And, it went beyond telephone calls of course. Perhaps, it should have been better for the Democrats, before organizing the dubious campaign about Russian interference

⁴³ Interviews – George Stephanopoulos // Frontline. URL: www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/clinton/interviews/stephanopoulos.html (accessed: 22.10.2017).

in the American elections and to insist on sanctions, to address their own interference in the Russian presidential elections.

3. The search for effective and long-term strategic compromise proposals for the US (e.g., in terms of implementation of structural projects in Eurasia) and the effective presentation of appropriate expectations. Be aware that in certain American elite circles, there are strong apprehensions that after the possible loss of their positions in Eurasia, it will face a united and increasingly dominant force in the world under China's leadership (as was earlier feared in relation to the USSR). And, that this force will be hostile, and set aggressively against the United States.

In 2016, China became the first trading partner to the EU's leading economy – Germany. Meanwhile, the United States has dropped from the first to the third place, not only behind China, but also behind France⁴⁴. This fact is remarkable. And, how to bring back the largest foreign debt in the country's history, when in trade with its most important allies, the United States loses its leading position and when the bellicose rhetoric against its economic rival China comes together with a huge trade deficit with that same country?

Of course, this would be possible as a result of a strong progressive transformation of the socio-economic system in the United States which would be in the interests of the whole nation, and not in the case of the stagnation of the country as a result of the dominance of egoistic needs of the elites.

The leading countries of Europe and Asia are patient enough to cope with the zigzags of U.S. foreign policy. Here counter strategic compromise proposals are not just necessary, they should be transparent, understandable for the wider population and, of course, sincere. It is important to recognize the existence of selfish corporate interests on both sides of the fence, the necessity of their limitation and it is reasonable to check each other systematically in specific cases, without demonizing the opposite side. An alternative to this approach will sooner or later result in a third world war, where the ashes of the United States will not be distinguishable from the ashes of Russia and China. This worse but possible scenario should encourage statesmen on both sides of the ocean to opt for more balanced approaches. Unfortunately, the split in the ruling circles of the USA, the dominance of groups searching for

⁴⁴ China Has Overtaken the U.S. as Germany's Biggest Trading Partner. Fortune. 24.02. 2017. URL: <http://fortune.com/2017/02/24/china-germany-us-france-trade/> (accessed: 22.11.2017).

the global confrontation and domination, greatly complicates the achievement of compromise solutions. The blocking of the participation of US companies in the mining of the Russian Arctic shelf⁴⁵. The United States oppose the implementation of Stream 2⁴⁶, and so on.

4. The rampant situation, fueled by vested interests and a sanctions policy leads not to peace but to war. It naturally encourages the other side to respond within the framework of psychological warfare. If the response is moderate or absent at all, the image and real influence of the leadership of the country under sanctions can be damaged. The aim is then to push for the internal destabilization of the unwanted government and thus creating conditions for its overthrow from within. If the response is adequate and active, the country is represented as aggressive, threatening and demanding for new sanctions, which lead to a further deterioration and a higher level of international tension. In these circumstances it is easier to justify in the eyes of internal and external target audiences, for example, a sharp increase in military spending, presenting it as a forced response to the external threat.

Attempts to unleash a big war far beyond the US mainland, creating favorable conditions for the economic breakthrough of the country (as it happened in the First and Second World Wars, when the United States shared the victory, without experiencing the hardships of war on their own territory), must resolutely stop. And it is not only the deeds and the words of governments, but, above all, the real activity of civil society, where and to what extent it actually exists. Sleeping people will not stop greedy rulers (i.e. the corresponding egoistic interest groups). It is also necessary to take into consideration that the break-up of a mechanism for military confidence and security, along with reduced time for decision-making in terms of a possible nuclear attack to minutes and even seconds, dramatically increases the risk of possible tragic mistakes.

⁴⁵ US Bans Providing Goods, Services for Arctic Offshore Projects With Russia // Sputnik. 31.10.2017. URL:sputniknews.com/us/201710311058706074-usa-bans-russia-arctic-offshore-support/ (accessed: 22.11.2017).

⁴⁶ US vows to help Europe repel Russian aggression // uk.news.yahoo.com. 28.11.2017. URL: <https://uk.news.yahoo.com/us-vows-help-europe-repel-russian-aggression-195948081.html> (accessed: 08.02.2018).

Doomsday Clock - Minutes to midnight

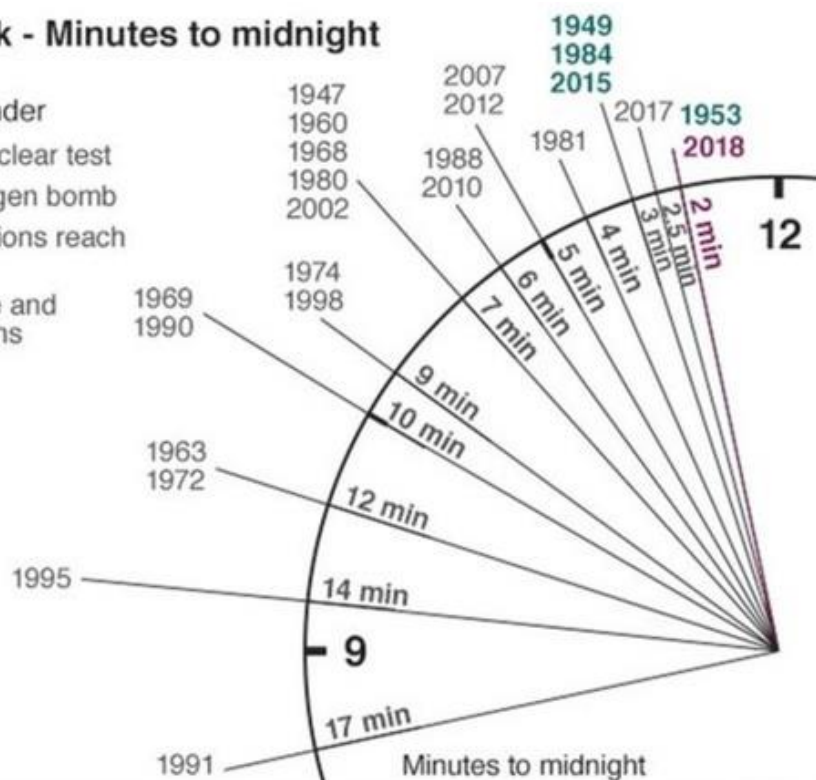
Three minutes or under

1949: Soviet's first nuclear test

1953: US tests hydrogen bomb

1984: US-Soviet relations reach lowest point

2015: Climate change and nuclear concerns



Source: Bulletin of the Atomic Scientists

BBC

Growing concerns about a possible nuclear war and other global threats have pushed forward the symbolic Doomsday Clock⁴⁷ in January 2018 by 30 seconds - to just two minutes before midnight. It is now the closest to the apocalypse it has been since 1953. The BAS said it had acted as such because the world was becoming "more dangerous": the escalated tensions on the Korean peninsular, the new US nuclear strategy that was expected to call for more funding to expand the role of the country's nuclear arsenal. Similarly, the rising tension between Russia and the West were a contributing factor. In addition, the "weakening of institutions" around the world in dealing with major global threats - including climate change etc.

5. We should make more use of international scientific channels to discuss trends, issues in the field of strategic communication, in particular, related to psychological warfare. These questions are of interest not only to specialists, but rather to a wide range of researchers from related disciplines. Attracting adequate attention to PW, which has a negative impact

⁴⁷The minute hand on the Doomsday Clock is a metaphor for how vulnerable to catastrophe the world is deemed to be. The symbolic device was created by the Bulletin of the Atomic Scientists in 1947. It was founded at the University of Chicago in 1945 by a group of scientists who helped develop the first atomic weapons. Today, the group includes physicists and environmental scientists from around the world, who decide whether to adjust the clock in consultation with the group's Board of Sponsors – which includes Nobel laureates. // BBC News. 25.01.2018.

on the public consciousness in different countries can be an important channel of influence on the minds of the people, increase their civic engagement and social responsibility.

6. Under these conditions, it is important to find approaches that provide foundations for mutual understanding and cooperation. Despite the hostile, biased and non-constructive approach to Russia and China in the National Security Strategy of the United States of America, December 2017, this document contains a valuable positive position: “Competition does not always mean hostility, nor does it inevitably lead to conflict...”.⁴⁸

Conclusion

It is important to find more long-term elements for cooperation not only between Russia and the United States, but between all the leading countries of the world. The strategic task is not in searching for the alternative configuration of global political and military blocks (or conserving the old ones), but rather on the basis of joint interests try to solve the principal issues of mankind. The efficiency of strategic communication as means of collaboration is negligible in the case that strategic interests and goals mismatch drastically. In this case, strategic communication inevitably becomes a tool of information warfare. There should be no illusion of the contrary. Meanwhile, the basic national interests require the opposite: the harmonious interaction of countries in the interests of their mutual exchange and solution of global problems. It is also important to achieve an adequate projection of the goals, achievements, failures, prospects, etc. of this interaction in the minds of target audiences that they perceived this interaction as their vital cause.

That is why compromises are essential, as well as the searching for ways to combine interests. Strategic communication can be very fruitful for the creation of a climate useful for such search, but it can aggravate the situation as well. To a certain extent, strategic communication itself is an important (and partly autonomous) factor of rapprochement or estrangement of the parties, and it is vital to procure that it serves to the accomplishment of the first task. We can fully agree with the point of view of Dennis M. Murphy, a professor of information operations and information in warfare at the US Army War College: “Basic theory – you may not change someone’s mind, but you can find areas of agreement where interests overlap”.⁴⁹

⁴⁸ National Security Strategy of the United States of America. December 2017. Washington, White House. P. 3.
⁴⁹ *Murphy D. M.* Actions, Images, Words. Strategic Communication as a Key Leader Skill Set. April 2010. Southbridge, April 26 – 29, 2010.

Such a programme of joint optimization of strategic communication is completely impossible to implement in the current situation of growing tension between Russia and China on the one hand and the USA on the other. There is a need for a serious revolution in the core economic, technological, social and political shifts of the three countries with the consideration of their national peculiarities. This is the common interest in order to overcome the threat of a new world war and to provide conditions for a worthy democratically and progressive development for all mankind.

The Belt and Road Semiotics and Its Geopolitical Pivot

Ambrish Dhaka*

[originally published in 2019]

Abstract in English

The Belt and Road Initiative represents bipolarity in the Mackinderian Heartland model. This is a response by Russia and China to resist unipolar world order as sought by the US. The signification of the Chinese presence in heartland was called a 'yellow peril' by Mackinder. China has shown the other side of coin by leading an economic initiative in heartland geopolitics that is good enough to signify its presence as 'blooming dandelions'. The role of BRI in linking Europe and Asia has both geopolitical and geoeconomics implications. Russia has been emerged as co-host to BRI geopolitics and is riding the initiative in creating its own long-term niche in European order. The pipeline geopolitics has preceded the BRI geopolitics and hence China has worked out its rules of engaging the West based on those experiences. The strategy adopted by Russia and China could be seen as defensive-offensive realism where China's economic offensive and Russian defence against NATO advances are working in tandem. The US has tried to increase the cost ratio of this alliance by doing away several arms treaty that held the cold war détente. The geoeconomics of Heartland is being calibrated by Russia and China to reduce that cost ratio so that globally coplanar equilibrium with the West is maintained and peace becomes the dividend of heartland realism.

Keywords: China, Mackinder, Russia, Belt and Road Initiative, Heartland, geopolitics, US

Abstract in Italiano

La Belt and Road Initiative (BRI) rappresenta il bipolarismo nella teoria dell'Heartland di Mackinder. Questa è una risposta di Russia e Cina per resistere all'ordine mondiale unipolare voluto dagli Stati Uniti. Il significato della presenza cinese nell'Heartland fu chiamato da Mackinder 'pericolo giallo'. La Cina ha mostrato l'altra faccia della medaglia conducendo un'iniziativa economica nella geopolitica dell'Heartland efficace abbastanza per giustificare la sua presenza nella regione. Il ruolo dei BRI nel collegare Europa e Asia ha implicazioni sia geopolitiche che geoeconomiche. La Russia è emersa come co-conduttrice della geopolitica della BRI e sta guidando l'iniziativa nella creazione di una propria nicchia a lungo termine nell'ordine europeo. La geopolitica del gasdotto ha preceduto la geopolitica della BRI e quindi la Cina ha elaborato le sue regole per coinvolgere l'Occidente sulla base delle esperienze geopolitiche precedenti. La strategia adottata da Russia e Cina potrebbe essere vista come un realismo difensivo-offensivo in cui l'offensiva economica cinese e la difesa russa contro i progressi della NATO stanno lavorando in tandem. Gli Stati Uniti hanno cercato di aumentare il rapporto di costo di questa alleanza eliminando diversi trattati sulle armi che hanno caratterizzato la distensione della guerra fredda. La geoeconomia dell'Heartland si sta calibrando quindi rispettando le volontà di Russia e Cina che cercano di ridurre questo rapporto di costo in modo che l'equilibrio globale con l'Occidente sia mantenuto e la pace diventi il dividendo del realismo.

Parole chiave: Cina, Mackinder, Russia, Belt and Road Initiative, Heartland, geopolitica, Stati Uniti

** Ambrish Dhaka is Associate Professor, School of International Studies, Jawaharlal Nehru University, New Delhi, India. He gives course on Geopolitics of Afghanistan, South Asian Studies and GIS for Area Studies. He has 2 decades of teaching experience and supervised 9 PhD and 24 MPhil candidates successfully. He specialises in inter-disciplinary Ambrish Dhaka approach to IR (Geopolitical Approaches), Ethno-cultural studies, Area Studies: South Asia, Central Asia, Eurasia, and Afghanistan Energy security studies and Critical Approaches, GIS Methods. He has published in reputed journals and more than 45 citations credited to his work. He lives in New Delhi.*

The Signification of ‘Yellow Peril’

Sir Halford Mackinder in the hubris of British Imperial system stretching from Cape through India to East Asia speculated the possibility of China’s rise and its swaying westward influence over the Heartland as the ‘yellow peril’ in his famous 1904 paper, *The Geographical Pivot of History*.¹ He mentions in his concluding remark about the chance of Chinese dominance over the meta-power structure, the Heartland. Mackinder wrote that the railways worked great wonders as they replaced the horse and camel mobility. The geographical dispensation of China in heartland has provided an oceanic frontage to continental transport system that would connect numerous arteries running east-west in Eurasia from the Asia-Pacific economic hub to the European economic hub. And, it is no lesser corroborated by the statistics of the state-run China Railway Corporation that has run as many as 11,000 cargo trains to Europe since 2011. There are 34 European towns in 15 countries that are connected to the 35 Chinese towns on major routes of Chongqing to Duisburg, Zhengzhou, Shenyang and Changsha to Hamburg, Suzhou to Warsaw, Yiwu to Madrid, Daqing to Zeebrugge, Xiamen and Nanjing to Moscow, and Tianjin to Minsk. It takes only 16 days to ship container from Shanghai to Hamburg, which took 36 days before 2010. China has been able to subsidise the infrastructure costs for freight network with the large volumes of white goods sent to the European market.²

The transport architecture being raised under BRI (Belt & Road Initiative) would have made Mackinder a happy man on seeing his prophecy coming true. The infrastructure symbolises China's economic power that is the bedrock for funding billions of dollars in the Eurasian transport infrastructure. Mackinder had been little obsessed with the vast Eurasian space and the spatial fetishism made him overlook the fact that it was not the extension of railroads that would make China a great power in Eurasia. The economic rise of China has been a priori for China’s ability to expand vast connecting network across Europe-Asia. One can surmise that it takes the economic and military might to gain a foothold in Eurasian heartland. The heartland is not the *in situ* economic and military power waiting for a suitable candidate to own it; as postulated by Mackinder. The centrality of land and the vast natural resources are functional only with the growth of the capable power rising to the occasion and

¹ MACKINDER HALFORD J. (2004) The geographical pivot of history (1904). *Geographical Journal*, 170(4), 298–321. <https://doi.org/10.1111/j.0016-7398.2004.00132.x>

² SUOKAS J. (2018, October 29) *China runs 11,000 ‘Silk Road’ trains to Europe*, *gbtimes.com*. Retrieved February 16, 2019, from <https://gbtimes.com/china-runs-11000-silk-road-trains-to-europe?cat=business>

the Sino-Russian cooperation in the post-cold war period appears to be the measurable force of that quantum.

The East Turkestan posed enormous geographical and climatic challenge before China was able to conquer it with a relentless effort to raise infrastructure across Xinjiang, Tibet and Inner Mongolia. The Soviet Turkestan was comparatively better accessible and the economic development of Central Asian republics attracted much attention from the West as a part of geopolitical strategy to cut it off from the Russian influence. The Russian steppes were the vast marshlands which dried over a period of time allowing communication across the Eurasian lands in an efficient manner.³ The climatic conditions affected the settlements and it did not allow for growth of cities due to lack of water resources, but the same turned into advantage for modern day Belt and Road communication, which did not have to negotiate the vast swampy territories of 13th century Eurasia. Any attempt to cross-over such a terrain would have been economically prohibitive. The region's geo-cultural ontology is best described by S. Fredrick Starr whilst defining Greater Central Asia in terms of Eurasia. He points out to the three tier north-south arrangement of grasslands, deserts and the mountain ranges characterising Eurasian heartland giving rise to horizontally hierarchical nomads, vertically hierarchical oasis communities and the autochthonous mountainous tribes.⁴ This implies that Belt and Road runs along three different kinds of geographical terrains and three different kinds of peoples. An important geological process pointed by early 20th century geographers is the desiccation of Caspian region and Central Asia at large, which is often seen as the cause of nomads making forays into Europe.⁵ If climate was the jeopardy that forced Asiatic nomads to reach out to Europe, then Belt and Road Initiative represents the contrast where it is the wealth, rich and human advancement paved foundation of a connection between two settled hemispheres. The southern mountainous tier of Eurasian heartland bears particular relation with the phenomena of desiccation. The narrow valleys of Pamirs whilst moving from Kashgar to Tashkent could be crossed only because of reduced size of water bodies in these narrow and long stretches allowing rail and road infrastructure to be built. The semiology of vast lands has often been engaged in metaphoric binary of land and sea. Just as the ocean has no history, so do the vast Eurasian lands do not contain any epic

³ KROPOTKIN P. (1904). The Desiccation of Eur-Asia. *The Geographical Journal*, 23(6), 722–734. <https://doi.org/10.2307/1776490>

⁴ STARR, S. F. (2008). *In defense of greater Central Asia*. Washington, D.C.: Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program.

⁵ HOLDICH T., BLANDFORD D., CONWAY M., SEELEY P., FRESHFIELD D., FLETT J. S., KROPOTKIN P. (1904). The Desiccation of Eur-Asia: Discussion. *The Geographical Journal*, 23(6), 734–741. <https://doi.org/10.2307/1776491>.

volumes in it. But, just as the ocean beaches contain vast material telling myriad stories to the signification of vast material adrift to the shore; similarly the periphery of Eurasian lands have been the recipient of the Eurasian steppe influence and it is on that periphery the significance of peoples and cultures matter rather than dominant forms centred over the heartland.

Sir Halford Mackinder wrote, “A repellent personality performs a valuable social function in uniting his enemies, and it was under the pressure of external barbarism that Europe achieved her civilization”. This cardinal point in making or unmaking of a civilization sought to characterise the enemy saddled in the fortress of heartland. The Russian and the Chinese are two distinct civilizations, but the trans-Atlantic consensus has tried to blend them into one character as some phantom phenomena of adversity unified by a common denominator. And, here came the vital value of democratization and human rights that could provide a common denomination against the authoritarian system of governance in Russia and China. Though, it is a different matter that when it comes to supporting the allies in the Middle East or Latin America, who need not qualify as a democratic humanitarian welfare state. One need not be surprise if the Mackinderian ghost is again raised to cultivate the fear of re-subordination of European history and future to the Asiatic history and future. However, at present the European Union is in discord with the very values of democracy and human rights whence faced with wave of migration and refugees from the Middle East that hitherto unified them in their secular struggle against the authoritarian regimes of Eurasia. Mackinder wrote in his famous 1904 paper, the geographical pivot of history, as concluding line stating that “were the Chinese...to overthrow the Russian Empire...they might constitute the yellow peril to the world’s freedom”. The political sociology of Chinese influence is significant on two accounts, first, the need to preserve the Russian isolation in its own heartland so as not to allow it acquire the proportion of the nomads hammering the periphery. Secondly, the entire hubris of Western civilisation that was built over Greek and Roman past could only be comforted by preventing an Asian power from seeking dominance over the Mackinder’s heartland; an area which he quantified as almost 21 million square kilometres. Mackinder to his disappointment should have known the strategic convergence of Russian and Chinese hemispheres as a secular response to the US-led Western undemocratic behaviour against these nations. Mackinderian Sinophobia is demolished by Repnikova and Gabuev in their article, who content that the myth of Chinese takeover is far from the reality. The fear is based on faulty premise that Chinese manpower and economic investments would complement Russian Far East and Siberia which is devoid of them. The Western

media claims that by 2050 there would be 10 million Chinese in these lands. But the irony is that most of the economic opportunities are concentrated near the European periphery and most of the Chinese are living in the cities of Moscow, Saint Petersburg and not in Urals or Vladivostok.⁶

Understanding the Mackinderian Great Game

The Belt and Road Initiative (BRI) can be deconstructed into two essential components. Firstly, the announcement of this initiative in 2013 under the acronym of One Belt and One Road (OBOR) revealed the consolidation of Chinese overseas investments that ranged from Southeast Asia, Africa to Central Asia. Secondly, the phenomena emerged as the integration of Chinese investments with its planning across Eurasia, which largely rested on increased connectivity towards its West. The twin policy of investments and connectivity created a unique scenario for development impetuous that generated plenty of awe and surprise with the rapidity and growth it happened. It would be difficult to view the Belt and Road as a hiatus from the past for the sake of establishing the novelty of idea and economic effort. The Belt and Road scheme act as a giant integrating time-space phenomenon across various Euro-Asiatic regions and most of the 17th to 20th century world politics centred over Europe and Asia. It is quite amusing to see when scholars try to see a giant scheme through the narrow lens of Great game and they fear the perception more than the reality. There is ample readings generated with a moniker, the 'New Great game' that has been used to identify rise of Great power politics and energy geopolitics in Eurasia particularly focussed on the New Central Asian States, the five 'stans'. The Great game was a peripheral phenomenon in southernmost part of the Mackinderian heartland located around the Hindukush region that signified the importance of the heartland. It revealed three major dimensions of heartland geopolitics, 1) The Anglo-Russian rivalry, 2) Europe's internal struggle for order, 3) Russian nationalism and its Asiatic roots.⁷ These three formulations affected the peripheral regions of heartland occupied by numerous mountainous tribes and nations such as, Iran, South Asian nations and Eastern Europe.

⁶ REPKINOVA M., & GABUEV A. (2017, July 14). *The Chinese are not coming to take over the Russian Far East*, SCMP. Retrieved November 12, 2018, from <https://www.scmp.com/comment/insight-opinion/article/2102324/why-forecasts-chinese-takeover-russian-far-east-are-just>.

⁷ EDWARDS M. (2003). The New Great Game and the new great gamers: Disciples of Kipling and Mackinder. *Central Asian Survey*, 22(1), 83–102. <https://doi.org/10.1080/0263493032000108644>.

Russia has a long history of suffering from its western neighbours who blocked its access to the English and Dutch commercial and cultural contacts since the 16th century. The Dutch established a trading company after receiving a charter from Philip II to trade with Russia. The Danes were against the English and Dutch trading with Russia. The Dutch traders did not prioritise political relations with Russia, unlike the English traders, who were interested not only in political relations but also the vast far Eastern lands of Russia. The English traders were able to secure political privileges with Ivan, the terrible, but they had a limited capacity. One of the important differences in the Dutch and English trade was that the Dutch traded in multiple small companies or as individuals, whereas the English preferred to trade under a joint stock Company with a monopoly. One such single joint stock company was the Muscovy Company, which was given the monopoly of trade with Russia. One can conclude that the latter half of the 16th century was rife with intense competition between the Dutch and the English over the monopoly of trade with Russia. This could be seen as the sort of predecessor to the Great game that was bound to descend over Eurasian land centuries later.⁸ The English discovered Russia from the north when a flotilla of three ships sailed towards the coast of Lapland. English were the first to explore new routes towards Russia in the second half of the 16th century. This was an imperative forced by the fact that South America was a Spanish monopoly and West Africa was under Portuguese influence, and India and China were far away then. Therefore the Far North of Russia offered greater possibilities to the Englishmen. The Englishmen were complimenting the efforts of Moscow to reach out the West, hitherto prevented by the Baltic States and its Central European neighbours. In fact, the geographical embargo dated back to 1548 when 123 German craftsmen were stopped from reaching Russia, who went to join the service of the Tsar. Russia was truly living in isolation and cut off by the Central European powers and it was the White Sea which was a God-sent opportunity explored by the English to circumnavigate these barbed fences for the benefit of the English and the Dutch traders.⁹

The birth of Anglo-Russian rivalry in the latter half of 18th century could be attributed to the expansion of British East India Company's control over India. The East India Company had already won two significant wars of Plassey (1757) and Buxar (1764) that allowed it to penetrate deep into South Asian heartland. This had given a great prestige and resources to the

⁸ LUBIMENKO M. I. & LETTRES D. es. (1924). The Struggle of the Dutch with the English for the Russian Market in the Seventeenth Century. *Transactions of the Royal Historical Society*, 7, 27. <https://doi.org/10.2307/3678262>.

⁹ WRETTS-SMITH M. (1920). The English in Russia during the Second Half of the Sixteenth Century. *Transactions of the Royal Historical Society*, 3, 72. <https://doi.org/10.2307/3678306>.

British who would no longer be keen look into trade priority with the Muscovy. The Russia had started annexing Caucasus under Tsar Peter I during Russo-Persian war (1722-1723) and under Catherine II when for the first time it was looking towards Asia after the annexation of Crimea from the Ottoman Empire in 1774. The collapse of Ottoman Empire in latter half of 18th century paved for the permanent rivalry between Russia and Great Britain. The focus of geopolitical order shifted from MittleEuropa to Russian heartland. Russia became the twin inheritor of the geopolitical theatres. It commanded a significant influence over the continental order as shown by the crisis in 19th century Europe and at the same time also projected itself as the mentor of the large scale geopolitical order across Europe-Asia after the conquest of Central Asian Khanates. Russia has played Great game with a sense of defensive realism. They chose not to disturb the balance of power in Europe that would chance them to unite them against Russia. The Ottomans were weak but served as a buffer against the possible alliance by Britain, France and the Turks. The geopolitical fine balancing by Russia in 19th century paved for its successful advancement to Far East and Central Asia. Russia's ownership of Eurasian heartland is the success of defensive realism it practiced in Europe.¹⁰

The pipeline geopolitics is a misnomer for defensive realism that Russia has mastered during the last two centuries. It knows that to operate like a hegemon in European order would isolate her. Therefore, a simple urge to provide oil and gas supplies to the energy scarce Europe through pipelines creates an indignant reaction in the Western capitals seeing it as a Russian trap. The Russia offers from the position of strength which the EU states could not bargain individually. Hence, the collective approach to energy needs is proving to be a daunting task given the diversity of geopolitical conditions as one can see the contradictions of France and Germany over the Nord Stream 2 project. The Nord Stream 2 is a classic case of European chaos against the Russian geopolitical imperatives. Germany feels isolated amid opposition from Romania, Poland and France to the Russian energy supplies.¹¹ Russia has planned another pipeline to Italy via Greece and Black Sea that is Turk Stream to bypass the East European black mail at the behest of the US, who has its protagonists in Ukraine,

¹⁰ RENDALL M. (2006) Defensive realism and the Concert of Europe. *Review of International Studies*, 32(03), 523. <https://doi.org/10.1017/S0260210506007145>.

¹¹ GEROPOULOS K. (2019, February 18) *The amended Gas Directive will cover both internal EU gas pipelines as well as all gas pipelines from non-EU countries into the EU*, New Europe. Retrieved February 20, 2019, from <https://www.neweurope.eu/article/with-an-eye-on-nord-stream-2-eu-parliament-council-agree-on-new-pipeline-rules/>.

Romania and Poland. The European house is in disorder on issues such as migration, refugees, Brexit and sanctions against Russia. Finally, the Russians citizens have changed position from moderate to become strong supporters of Putin as there is increasing effort to isolate Russia. The Crimean merger has also proved that Russia would put its foot heavy to deter the West's advances of NATO or the missile defence. The New Great game of pipelines still inherits the classical concerns held two centuries ago. If one would apply Rendall's three parameters to the oil geopolitics then it is not difficult to see that oil geopolitics reveals perpetual fetishism of the US-led West with the Eurasian heartland. The US has now assumed the role of the erstwhile British Empire and it is bent upon preventing Russia to increase its oil and gas supplies to Europe as a means of securing influence.

Belt-Road's Defensive-Offensive Realism

The Belt and Road driving the heartland geopolitics represents a unique situation where given the newfound synergies of Russia and China reveal enormous potential that lies within the region to seek paramount status. This is limited by the bi-polarity of the heartland statehood constituted by Russia and China who have come together for governing the region. Thus, the all-powerful heartland shall remain short of monopoly of a single state if at all it is to retain its greatness. The collective approach to fend off the US's global dominance itself creates a structure of limitations where Russia and China have to curtail their own ambition of offensive realism in Eurasia. Therefore, it is apt to say that Defensive-Offensive Realism of Russia and China is the Core-Periphery Realism in terms of heartland modelling of realist paradigm. And, the Belt-Road Geopolitics is an example of Core-Periphery realism in Euro-Asian space running from Atlantic to Pacific. The realists have visualised various situations of power maximisation by the states amid universal perception of anarchy. Their most favoured bi-modal approach is about the international order as a unipolar world favouring the offensive realists or at the other end a rather hierarchical one suiting to the defensive realists. Mearsheimer contented that hegemony prevents the rise of potential hegemon. The US tries to globalise its hegemonic system with allies, but at the same time faces the limitation due to peer competitors and the regional adversaries who would like to overthrow the US hegemony.

Russia has acted as a custodian and tweaked the heartland model only in response to the global challenge posed by the United States and its influence over Europe that affects the Euro-Asian space. It is ironical that Mackinder did not see China collaborating with Russia

in the region albeit feared the Chinese assuming the status at the cost of the weakened Russian state. This is quite in contrast to his surmising that Germany might join Russia in creating an all-powerful heartland state. Destiny proved the opposite where in the Second World War Germany tried to overpower Russia, whereas the Chinese in the aftermath of Cold war only extended their hand to join Russia in creating Eurasian space. The defence of heartland is the dialectical outcome of the rise of heartland, which is seen as an offensive act by the west since British imperial times. This unique interaction of offence-defence (albeit defence-offence) geopolitics explains the unique status of Eurasian space. This underscores the binary of military versus economic, political and technological force defining the defence-offence structure of heartland geopolitics.¹² This also includes the peoples of the Eurasian space and near periphery that are potentially affected by the dual nature of contest. The western periphery of heartland has witnessed military manoeuvres during the past century that has affected many peoples' lives. This is quite in contrast to the events unfolding now on the eastern periphery, where most of the action is governed by technological, economic and political interests and has affected the lives of many peoples' but in an entirely a different manner. One consequence of this has been the shifting of the geopolitical pivot towards Asia as the military deterrence on heartland's western periphery has limitations over time, something the second type of momentum does not have. Mackinder collated the rise of mobility with the impetuous for a military offensive. But, the Belt and Road defies that logic with almost the entire mobility structure raised to cater the economic momentum. The Belt and Road Offensive can also be qualified as China's charm offensive based on its experience of Asia-Pacific while dealing with the U.S. effort to curtail its rise in the region. Leaf tells that China has been using this tactics in South China Sea with a calibration of offering loans and economic infrastructure to the parties in disputed territories. China has offered to better military ties with Vietnam and offering financial aid and infrastructure through the Maritime Silk Road.¹³ Wang furthers this hypothesis explaining the rationale behind the necessity of Belt-Road charm offensive. China needed the strategy of offensive realism to secure against its growing energy needs under rising economic growth and an increasingly hostile environment of maritime communication. The Belt-Road became an offense-defence of interest to work with Russia in securing its needs. China's excess economic

¹² QUESTER G. H. (2002) *Offense and Defense in the International System*. Wiley. Retrieved from <https://books.google.co.in/books?id=GVyuYeBGKHcC>.

¹³ LEAF P. J. (2014, December 17) *China's Charm Offensive: A Temporary, Tactical Change*, The Diplomat. Retrieved February 24, 2019, from <https://thediplomat.com/2014/12/how-long-will-the-veneer-of-chinas-charm-offensive-last/>.

capacity and accumulation of foreign reserves have been pivotal to functionalisation of this initiative. Russia got the suitable opportunity it needed to transform China's Belt-Road offense-defence into defensive-offensive realism in order to safeguard against the NATO aggression and at the same time incentivising the economic development of Eurasian heartland with the Chinese initiative. Therefore, one more conclusion can be drawn is that what caters to China as an offensive approach actually feeds into Russia's defensive approach.

Europe has become the pampered child of Eurasian Sino-Russian defensive-offensive realism. It now receives trains loaded with Chinese toys, fashion toiletries, dresses apparels, electronic items all from the Chinese industrial towns. And, at the same it is receiving generous shipment of natural gas from Russia both north and south ways. The Nord Stream 2 and Turk Stream once completed would fully satisfy its energy needs. This sounds like harbinger to the concert of Euro-Asia, a successor to the concert of Europe. It becomes clear that the security dilemma of great powers is bound to increase, if one goes by the tenets of Jervis, the proponent of Offense-Defence theory.¹⁴ The arms race would increase on both the frontiers of heartland, namely, the Eastern Europe and now the Asia-Pacific as the oceanic frontage has been added by China's consociation ownership of heartland geopolitics under the Belt-Road initiative. This is more evident in the policies of the UK and the US who see the Belt-Road twin realism a creeping threat to their paramount position. The offence-defence is defined as a ratio of the cost of the attacker to take the territory to the cost of defender's forces. However, in a nuclear strategy these costs are meaningless with a mutually assured destruction by both sides effectively wiping out the influence of international alliance and first-move advantage. Glaser believes that the cost ratio can be shifted within that constraint by the size of forces, accumulation of resources and nationalism. The cost ratio increasing in favour of offense would lend an arms race and heightened security dilemma. The only way to bring down this cost ratio is the increase the defence capabilities by economic and technological growth. Russia and China have been calibrating the Mackinderian heartland geopolitics by covering the gap between offense and defence through Belt and Road Initiative primarily. Glaser also includes military capabilities to succeed and skill level together with the growth of military technology. The heartland has demonstrated unique degree of parallelism in developing military technology both by Russia and China to counter the West.

¹⁴ GLASER C. L. & KAUFMANN C. (1998) What is the Offense-Defense Balance and Can We Measure it? *International Security*, 22(4), 44. <https://doi.org/10.2307/2539240>.

Conclusion

The signification of Chinese presence in Eurasia as the future threat points to the apprehension of creating a dominant Asian order that challenges the trans-Atlantic order. Russia fully acknowledges this threat perception and has chosen to play truant to the European interest in the event of such proximal situation. Peace is the bonus of heartland geopolitics and advantage with the Defensive-Offensive Realism as practiced by Russia and China. Russia hard learnt the lesson that whenever it desired to peacefully coexist with the West in return actually contributed to the heightened offensive realism of the West. All through its history Russia has been an ally to the West in its Europe's wars against Sweden (1655), Prussia (1756), Napoleonic France, and the two World wars. The disillusion with the West forced periods of isolation upon Russia that allowed to seek her internal strength.¹⁵ The Belt and Road salvages Russia from this predicament for the first time in its geopolitical history. The abandonment of Intermediate-Range Nuclear Forces (INF) treaty by both the US and Russia signifies the desire to clear the obstacles to the renewed arms race. This is again a step by the US to increase the cost ratio in favour of offense to counter the heartland geoeconomics that increases the defence imperative with ever more integration of Europe-Asia. But, containment of Russia (USSR in cold war period) was different than breaking Russia and China partnership in post-cold war period.

The Belt and Road Initiative has also engaged the Silk route history in its lateral connect with what is known as Mackinder's Inner Crescent. The connectivity with Gulf and West Asia is one such significant linkage. The second important connection lies with the Mediterranean and the Eastern Europe. These are also the converging points of China's maritime Silk Road; though hard to understand the rationale of Chinese calling maritime linkages as a 'road'. These lateral land bridges have now become heartland's super highways to reach out the Inner and Outer periphery of Makinderian geopolitical order; though there are few flash points. South Asia and the Northeast Asia remain volatile that present a challenge to peace on the heartland periphery. The great powers once having reached the equilibrium of their cost ratio would perhaps prevail upon these regional conflicts in order to bring them in sync with the global harmony. The Belt and Road would prove to be a facilitator of geopolitical

¹⁵ TSYGANKOV A. P. (2012) *Russia and the West from Alexander to Putin: Honor in International Relations*. Cambridge University Press.

balancing at multiple scales if it remains engaged in weaving economic linkages as unhindered pursuit. And, the major transition would be visible if a southern oceanic frontage is created in Arabian Sea for the Mackinderian heartland through the Belt and Road Initiative.

La politica economica cinese tra Nuova Via della Seta, de-carbonizzazione e GNL

Antonciro Cozzi*

[originally published in 2019]

Abstract in English

Belt and Road Initiative is the project of development and influence of the new Chinese power, several times the country has reiterated the desire to bring together in this project the different economic aspects but also cultural. The new Silk Road, in addition to being a historical connection, is aimed at stabilizing and encouraging economic relations and increasing Chinese economic power. Key to this project is the energy supply, for some time China is starting an unprecedented energy transition, from coal to fuels that reduce CO₂ emissions. The main one remains the LNG testifying to the relationships and supply contracts that China has concluded with several prime countries including the USA and Russia. Moreover, the arctic way, not just a commercial artery, is becoming more and more important, allowing to shorten the travel of Chinese containers, but also an energetic way. It is precisely here that the Yamal regasification plant is located, a strategic infrastructure for the energy supply of the Asian giant. In addition to the existing ones there are many projects for the construction of new liquefaction and regasification terminals for LNG. The game is open and we will have to wait to understand the final result.

Keywords: Belt and Road Initiative, New Silk Road, China, Arctic, LNG, decarbonisation

Abstract in Italiano

Belt and Road Initiative è il progetto di sviluppo e influenza della nuova potenza cinese, più volte il paese ha ribadito la volontà di far confluire in questo progetto i diversi aspetti economici ma anche culturali. La nuova via della seta oltre ad essere un collegamento di tipo storico è finalizzato a stabilizzare ed incentivare i rapporti economici e aumentare il potere economico Cinese. Chiave di questo progetto è l'approvvigionamento energetico, da tempo la Cina si sta avviando ad una transizione energetica senza precedenti, dal carbone a combustibili che abbattano le emissioni di CO₂. Il principale resta il GNL a testimonianza sono i rapporti e i contratti di approvvigionamento che la Cina ha concluso con vari paesi primi tra questi USA e Russia. Inoltre fondamentale sta diventando sempre di più la via artica arteria non solo commerciale che permette di accorciare di molto i viaggi delle container cinesi, ma anche una via energetica. È proprio qui che si trova il rigassificatore di Yamal infrastruttura strategica per l'approvvigionamento energetico del gigante asiatico. Oltre a quelli esistenti sono molti i progetti per la costruzione di nuovi terminali di liquefazione e rigassificazione del GNL. La partita è aperta e bisognerà attendere per capirne il risultato finale.

Parole chiave: Belt and Road Initiative, Nuova Via della Seta, Cina, Artico, de-carbonizzazione, GNL

** Antonciro Cozzi holds a master's degree in international Relations at LUISS University of Rome. He collaborated with Association of Aerospace Security Industries in Brussels. From September 2014 to November 2015 he was assistant professor and lecturer at University La Sapienza in Rome, Department of European Law. He attended several master courses in International Relations at SIOI and IAI. Currently he is one of the member of the Association of Studies, Research and International Relations in Eurasia and Africa (ASRIE) analysing the geopolitics of the energy strategies.*

Il grande gateway asiatico

Nel 2013 il presidente cinese Xi Jinping promosse la nascita della “Nuova Via della Seta”,¹ un progetto con cui Pechino avrebbe puntato negli anni successivi a rafforzare “la connettività infrastrutturale e commerciale” della piattaforma euroasiatica. La “Belt and Road Initiative”, una volta completata, dovrebbe coinvolgere Paesi che rappresentano il 70% della popolazione terrestre, il 55% del Pil mondiale e il 75% delle riserve energetiche dell'intero pianeta, con un costo, quantificato in circa 1000 miliardi di dollari, che richiederà la necessaria collaborazione di altri attori statali. Due sono i rami del progetto. Il tratto terrestre (Silk road economic belt) e quello marittimo (Maritime silk road), tra loro complementari ma sviluppati con fini diversi.

La Via della Seta terrestre si articola in una serie di strutture stradali o ferroviarie, vere e proprie rotte commerciali, tra cui di rilievo il China – Pakistan economic Corridor e il New Eurasian Land Bridge che rappresenterà un trait d'union tra Cina e Germania attraverso Russia e Kazakistan. Le ferrovie prevedono un collegamento da Rotterdam a Pechino, un altro dalla Manciuria a San Pietroburgo, uno dalla Birmania al Mar Caspio attraverso l'India e con una diramazione fino al porto pakistano di Gandhar, uno dalla Cina meridionale a Singapore e altre tratte che collegheranno la costa est e ovest dell'Africa. Lo Yunnan, una delle regioni più povere della Cina, il cui Pil è cresciuto dell'8,9% nel 2018, rappresenta lo snodo meridionale del corridoio Cina-Indocina della Bri. Lo sviluppo di una nuova rete ferroviaria che unisca la regione con gli stati indocinesi, permetterebbe di ridurre la dipendenza dei traffici marittimi cinesi dallo stretto di Malacca, controllato dagli Usa e accedere alle risorse minerarie di questi Paesi. Nuovi oleodotti e gasdotti collegano inoltre i porti Birmani con la Cina, permettendo un più rapido approvvigionamento energetico.

La 21st Maritime Silk Road, invece, sfrutta la politica di espansione che la Cina persegue in campo navale. Pechino progetta il controllo delle rotte di approvvigionamento energetico, fondamentali per l'industria cinese, messe a rischio dai “colli di bottiglia geografici” presenti nel Mar cinese meridionale (Stretto di Malacca), estendendolo sino a quelle verso l'Africa ed il Mediterraneo. Analisti americani, al contrario, interpretano l'interesse della Cina per i porti dislocati lungo “la collana di perle”, quale mero controllo militare di queste strategiche zone. Negli ultimi anni un terzo ramo si è aggiunto: la rotta artica. Raggiungere l'Europa attraverso l'Oceano Artico, permetterebbe un risparmio di tempo di circa il 30% rispetto alle odierne rotte. Ma è la possibilità per Pechino di accedere allo sfruttamento delle riserve locali di gas e petrolio, il principale obiettivo che questa nuova via garantirebbe. La “Belt e

Road Initiative” è completata da oleodotti, gasdotti, elettrodotti, centrali elettriche (sia idroelettriche ma anche a carbone) e zone industriali. Le nuove pipeline dovrebbero portare idrocarburo dall’Artico e dal Kazakistan fino alla Cina provvedendo al suo crescente fabbisogno energetico.

Gli ostacoli della strategia cinese

La Cina vede nella BRI il mezzo per amplificare il proprio ruolo internazionale e stimolare uno sviluppo economico che coinvolga l’intero Paese. Il divario in ricchezza e povertà, ancora oggi predominante tra regioni costiere e interne e tra città e campagna, è infatti la principale criticità economica interna alla Repubblica Cinese. Numerosi sono però gli ostacoli alla sua realizzazione. La strategia cinese potrebbe mutare gli equilibri internazionali suscitando l’opposizione di quegli attori, come gli Stati Uniti, che hanno rivestito da sempre il ruolo principale nella gestione dell’economia mondiale. L’amministrazione Trump ha fatto proprio il progetto di Obama “Pivot to Asia”, puntando a creare una coalizione di Stati del settore Oceano Indiano e Pacifico, in funzione anticinese. Un’ulteriore criticità è rappresentata dalle questioni delle comunità locali, quali la guerriglia indipendentista nella regione pakistana del Belucistan e le tensioni che nello Xinjiang, la regione più occidentale della Cina, oppongono il governo centrale alla minoranza musulmana degli Uiguri.¹

Filippo Fasulo, coordinatore scientifico del centro studi per l’impresa della fondazione Italia – Cina, nel rapporto annuale della fondazione, rispetto alle valutazioni del Csis, ha affermato che *“ negli anni il progetto si è trasformato da un piano di infrastrutture in un programma geopolitico. Tramite la Bri la Cina sta promuovendo una propria versione di globalizzazione, con l’obiettivo di sostenere la produttività interna. Questa iniziativa comporta la creazione di una stretta cooperazione fra i Paesi coinvolti per coordinare le politiche economiche di tutti i soggetti”*.

Nel suo libro *“La Cina e la nuova via della seta: Progetto per un’invasione globale”* Antonio Selvatici afferma che *“...non è solo un progetto infrastrutturale, ma ha ricadute commerciali, energetiche e militari. La strategia utilizzata è quella di “soft power”, e non prevede assolutamente eventi bellici né conflittuali: gli Stati coinvolti o “utilizzati” nel progetto*

¹ Il 10 febbraio 2019 sono state autorizzate manifestazioni di sostegno alla causa uigura in tutte le principali città della Turchia. Questo episodio fa seguito alle dichiarazioni del Ministero degli Esteri turco alla Cina sui campi di concentramento del Turkestan orientale e la persecuzione operata dal governo di Pechino nei confronti degli Uiguri, minoranza musulmana turcofona che abita la regione dello Xinjiang. Questa svolta, immediatamente appoggiata dagli Stati Uniti, sembra indicare un cambiamento di rotta nei rapporti Ankara – Pechino interrompendo l’asse commerciale ed energetico sino ad oggi perseguito, e accelerando al contrario un ulteriore avvicinamento alla Russia.

hanno offerto il loro consenso a essere aiutati dalla Cina. E' la strategia delle infrastrutture che crea consenso. Considerando che alle infrastrutture classiche dobbiamo aggiungere quelle dell'approvvigionamento energetico e delle telecomunicazioni. La contropartita delle infrastrutture sono gli accordi economici. Le basi militari cinesi sono installate solo se ben accette (vedi Gibuti)". Lo scopo del progetto, apparentemente "soft" ma palesemente intuibile da occhi non miopi è favorire la crescita economico-sociale dell'area Euro-Asiatica e di una cospicua fetta del continente africano, consentendo a Pechino di creare una propria area di influenza esclusiva, scardinando le posizioni sinora appannaggio degli Stati Uniti. Pechino mira al controllo del debito degli altri Paesi, per dare vita ad un nuovo ordine economico mondiale in cui rivestire il ruolo di protagonista principale.

Selvatici sostiene anche che " *...dove gli Stati Uniti arretrano, la Cina avanza. Dove l'Europa balbetta, la Cina avanza. Dove vi sono Paesi sottoposti ad embargo dall'Occidente, questi si rivolgono volentieri alla Cina. I vuoti lasciati dagli Stati Uniti e dall'Europa, a meno d'improbabili repentine e convincenti inversioni di rotta, verranno riempiti dalla Cina: dovremo incominciare ad abituarci a questo nuovo scenario".*

Analizzando nello specifico i flussi commerciali tra Oriente e Occidente, Pechino rappresenta il 35% delle esportazioni (secondo partner) e il 45% delle importazioni (primo partner) dell'UE. Oggi gli scambi via mare e via aerea occupano rispettivamente il 70% e il 25% del totale, mentre il traffico ferroviario, pur incrementato negli ultimi anni, riveste ancora un ruolo minore. La BRI intende potenziare in particolare proprio questa via di trasporto, meno costosa di quella aerea e più veloce di quella marittima, come dimostrano i dati del 2017, in cui il traffico ferroviario ha raggiunto il valore di 23 miliardi di euro (il 4% del commercio totale UE – Cina).

Cina – Europa un legame duraturo

Il rapporto tra Cina e Unione Europea è sicuramente uno dei capisaldi per il futuro della Belt and Road. La politica protezionistica di Trump, ha certamente avvicinato, in parte, Cina e Unione Europea su argomenti quali l'apertura dei mercati e la denuncia del protezionismo stesso, ma nello stesso tempo sono cresciuti i timori dei governi europei circa la crescente presenza di Pechino nell'economia dell'UE. Aziende statali cinesi come Cosco e China Merchants hanno il controllo totale o parziale su diversi terminal container europei che costituiscono circa il 10% della capacità portuale europea. Altro capitolo i protocolli d'intesa con il gruppo 16+1, dove 1 è la Cina, 16 sono gli 11 Paesi membri UE dell'Est Europa e 5 i Paesi Balcanici che potrebbero rientrare nel processo di allargamento. Il bisogno di infrastrutture

di questi Paesi può infatti essere soddisfatto dalle risorse finanziarie della Cina. Ma il gruppo non mostra un comportamento di coesione, ritenendo di poter beneficiare di una relazione speciale con Pechino, che a sua volta opera secondo una logica di “*divide et impera*”. Il risultato è stato il voto contrario alle dichiarazioni UE sulle violazioni dei diritti umani da parte della Cina, come avvenuto per la Grecia, la Repubblica Ceca, l’Ungheria. Rispetto ai regolamenti europei spicca anche la sostenibilità ambientale dell’infrastruttura, spesso non rispettata,² e la poca trasparenza negli appalti quando i progetti non sono finanziati completamente dallo stato cinese³.

Il 19 settembre 2018⁴ l’UE ha presentato una sua proposta di collegamento tra Europa e Asia, in risposta alla BRI. Un modello economico, quello dell’UE che lo differenzia dalle dinamiche cinesi, con elementi di rischio per quanto riguarda le tre fasi principali di un investimento infrastrutturale: la definizione del progetto di investimento, la realizzazione dell’infrastruttura e la gestione della stessa. L’UE, con il suo progetto intende apportare benefici a tutti i Paesi dell’Unione, evitando disparità di trattamento. Promuove la decarbonizzazione dell’economia e la realizzazione di infrastrutture nel solco di norme rigorose che riducano al minimo l’impatto e la degradazione ambientale. Dal punto di vista finanziario l’UE segue una politica di interazione tra istituzioni finanziarie internazionali, banche multilaterali di sviluppo e settori privati. Infine rendere gli appalti più trasparenti e condividere queste regole con i paesi partner.

Emerge una differenza di procedura tra i due progetti, ma si auspica una sostanziale convergenza verso una più armonica cooperazione, visto che nel periodo 2016 – 2030 saranno necessari oltre 20000 miliardi di dollari per realizzare infrastrutture relative a energia, telecomunicazioni e trasporti, obiettivi irraggiungibili qualora gli attori dovessero agire unilateralmente.

In risposta alle preoccupazioni UE, sono però giunte importanti aperture da parte cinese, destinate a cercare elevare la trasparenza del progetto, rendendolo più accettabile per i paesi partner. La tedesca BASF investirà 10 miliardi di dollari per la costruzione nel Guangdong del suo terzo maggiore impianto mondiale, detenendo, per la prima volta per

²Nel Pakistan, la Cina finanzia la realizzazione di diverse centrali a carbone. Tecnologia ormai abbandonata per il suo impatto ambientale.

³ Per l’ammodernamento della linea ferroviaria Belgrado-Budapest, sono state scelte, senza una gara pubblica, due società pubbliche cinesi (la China Railway International Corporation e la Exim Bank).

⁴ Comunicazione congiunta della Commissione Europea e Alto rappresentante dell’Unione per gli Affari Esteri e la politica di sicurezza “Connessione Europa – Asia – Elementi essenziali per una strategia dell’UE”, JOIN (2018) 31 del 19 settembre 2018.

un'azienda chimica in Cina, il 100% della proprietà. La BMW produrrà auto in una joint venture con un'azienda cinese, detenendone (prima volta per una causa automobilistica straniera) quote superiori al 50%. Un cambio di rotta della politica economica cinese verso un processo di globalizzazione più equilibrato e vantaggioso per tutti, ma non valutato positivamente da alcuni analisti, che lo interpretano solo come un messaggio a Washington ed alla sua politica di dazi doganali, la cui conseguenza è stato il cambiamento di rotta degli investimenti di Pechino, incrementandoli verso l'Europa e riducendoli drasticamente verso gli USA.

Persistono tuttavia preoccupazioni e critiche nei confronti della BRI, sia da parte dell'UE che in particolare di USA, India e Giappone, che la considerano uno strumento tramite il quale la Cina potrebbe accedere a dati sensibili e strategici.

E' sensibilmente cresciuta la sensazione, anche in sede europea, di una BRI intesa come strategia per esercitare, attraverso l'indebitamento, il controllo su diversi Paesi ed espandere la propria influenza. La principale accusa alla Cina è quella di perseguire mire monopolistiche, legando a se in modo indissolubile molti dei Paesi coinvolti nel progetto, che dipenderebbero in futuro da Pechino, sia per la commercializzazione di materie prime e prodotti, che per ripagare i debiti contratti. L'amministrazione americana, in un proprio documento denuncia che *"la Cina è (come la Russia) una potenza sfidante e revisionista che punta a plasmare il mondo imponendo valori antitetici a quelli di Washington, minacciando la sovranità dei piccoli Paesi e promuovendo grazie ai suoi investimenti, un modello politico e economico incentrato sul ruolo direttivo dello Stato in economia, rafforzando con gli investimenti infrastrutturali e le strategie commerciali le sue aspirazioni geopolitiche"*. Un ulteriore segnale di allarme è il recente rapporto congiunto del Mercator Institute for China Studies e del Global Public Policy Institute che afferma *"la crescente e pericolosa influenza cinese in ogni ambito dell'Europa, dalle élite politiche ed economiche alla società civile e al mondo accademico, può modellare il mondo secondo gli interessi della Cina. Questo ha cessato da tempo di essere solo una questione di economia. La Cina sta sviluppando un'alternativa sistemica completa al modello occidentale che, a differenza del nostro, non è fondata sulla libertà, la democrazia e i diritti umani individuali"*.

Il recente vertice Apec (Asia – Pacific Economic Cooperation) svoltosi in Nuova Guinea nel novembre 2018 si è chiuso senza una dichiarazione congiunta, causa le tensioni tra Usa e Cina. Il presidente cinese Xi Jinping ha affermato che la Nuova Via della Seta *"non è concepita per essere al servizio di un'agenda geopolitica nascosta, non è diretta contro nessuno"*

e non esclude nessuno né è una trappola come qualcuno l'ha etichettata". Al contrario il vice presidente Usa Mike Pence ha criticato il progetto definendolo *"una cintura costringitiva e una strada a senso unico"*, invitando i Paesi più piccoli, attratti dagli investimenti cinesi, a non lasciarsi ingabbiare dai prestiti di Pechino, rei di creare debiti insolvibili, a differenza degli Usa che *"non affogano i loro partner in un mare di debiti e non costringono, corrompono o compromettono la loro indipendenza"*.

Il processo ha incontrato negli ultimi tempi numerosi intoppi, in particolare nelle regioni asiatiche, ove cambiamenti politici hanno indotto i governi a rivalutare i contratti già stipulati con Pechino. Come sostiene l'analista Raffaele Pantucci⁵ *"le recenti resistenze dei Paesi alla Nuova Via della Seta sono da considerare come richieste di rinegoziazione, più che di rifiuto, derivando in gran parte da mutate situazioni politiche locali, come in Pakistan, Malaysia, Pakistan, Myanmar e Sri Lanka"*. In questi casi la diplomazia cinese dovrà operare in modo da non mettere a rischio le posizioni di vantaggio sinora acquisite.

Oggi la Cina deve affrontare la difficile prova di rivoluzionare il suo modo di utilizzare e produrre energia: una prospettiva che si svilupperà nei prossimi venti anni. La crescita economica cinese si è basata sul consumo massiccio di idrocarburi, in particolare il carbone. Mentre nel 1990 utilizzava 446 milioni di tonnellate di carbone, alla fine del 2017 i volumi hanno raggiunto i 2,8 miliardi di tonnellate. Parallelamente è cresciuta la domanda di petrolio, passata dai 2 milioni di barili al giorno nel 1990 ai 12 milioni del 2017, che la rendono il primo importatore mondiale di greggio. Questo impetuoso boom economico ha avuto però un abnorme costo ambientale⁶, avvolgendo le città in impenetrabili nuvole di smog, che ha costretto le autorità a intraprendere una rivoluzione energetica.

Il carbone rappresenta ancora oggi il combustibile più utilizzato in tutti i settori industriali cinesi, con stime che indicano che il paese sfrutta oltre il 50% di tutto il carbone bruciato a livello mondiale. L'uso del gas è ancora marginale anche se sono in crescita le importazioni di Gnl.⁷

⁵In un articolo dal titolo *"China's Belt and Road hits problems but is still popular"*, pubblicato sul Financial Times (15/11/2018)

⁶Secondo molti rapporti per l'economia cinese i costi combinati sanitari e non sanitari dell'inquinamento di aria e acque ammontano ogni anno a 100 miliardi di dollari (circa il 6% del PIL)

⁷Nel 2018 la Cina ha importato 125,7 miliardi di metri cubi di gas naturale, con un incremento del 31% rispetto al 2017.

La Cina e la transizione energetica

La Cina è però il primo produttore di energia elettrica e solare, tale da essere il principale fornitore mondiale di pannelli solari. È leader mondiale nella produzione di veicoli elettrici e sta investendo nell'energia nucleare con la costruzione di nuove centrali. La eccessiva emissione di CO₂ ha costretto il Partito comunista cinese, nel corso del suo ultimo congresso, ad approvare un piano per la trasformazione dell'intero settore energetico entro il 2030, con la riduzione del 60% dell'uso di combustibili fossili entro il 2050. Un piano che, da molti analisti, viene giudicato di difficile attuazione per la necessità di infrastrutture e strutture di mercato che attualmente limitano il ricorso al gas naturale e alla stessa energia eolica e solare. Secondo le stime dell'Aie, la Cina dovrà investire 250 miliardi di dollari l'anno nell'approvvigionamento energetico entro il 2040, di cui due terzi nel settore energetico. Sono necessari inoltre 90 miliardi di dollari all'anno per ottenere guadagni in termini di efficienza energetica.

La dipendenza dall'estero per gli approvvigionamenti energetici costituisce un preminente motivo per fortificare la propria presenza in altri paesi e salvaguardare, anche con un imponente supporto militare le rotte energetiche. La politica adottata dalla Cina nel sostituire il carbone con il gas per ridurre i problemi ambientali, in primo luogo le concentrazioni di smog e altri inquinanti nelle città, ha provocato aumenti vertiginosi del prezzo del gas, considerando che Pechino è oggi il secondo importatore di GNL a livello mondiale dopo il Giappone. Secondo l'Aie, le importazioni di gas nel 2017 hanno coperto circa il 38% della domanda cinese, con una crescita progressiva che farà della Cina, nel 2030, il fruitore di circa ¼ di tutto il gas scambiato a livello mondiale e quasi il 30% del petrolio scambiato a livello internazionale. Questi dati sono sensibili indicatori di rischio per la sicurezza energetica cinese nei prossimi anni. Il programma di sostituzione del carbone con energie rinnovabili o nucleare procede ancora a rilento, così come sono carenti le infrastrutture per la distribuzione di gas e elettricità.⁸ Negli ultimi anni sono entrate in funzione numerose strutture di stoccaggio GNL, ma senza un piano di dislocazione razionale. Pertanto la commissione per lo sviluppo nazionale e le riforme cinesi ha formalizzato un programma per una più funzio-

⁸Nel 2018 la società italiana Snam ha firmato un memorandum di intesa con la Beijing Gas (il maggiore distributore e fornitore di gas naturale della Cina) per collaborazione nello stoccaggio di gas naturale e produzione di biometano, oltre che per la ricerca di nuove tecnologie per la riduzione delle emissioni di CO₂. Cfr. AA. VV. (2018, October 25) *Snam intesa in Cina per biometano e stoccaggio*, *Quotidiano Energia*, <http://www.quotidianoenergia.it/module/news/page/entry/id/431603>.

nale localizzazione degli impianti di stoccaggio, migliorando le capacità di immagazzinamento e sfruttamento del Gnl. In particolare, la Kunlun Energy, una società controllata dalla China National Petroleum Corporation (CNPC) di proprietà statale, avrebbe già avviato i progetti per la costruzione di nuovi rigassificatori nei porti di quattro province cinesi. La stessa CNPC, che è la terza compagnia mondiale energetica, ha progetti per la costruzione di 23 nuovi impianti di stoccaggio e di ristrutturarne altri 10, in modo da rendere più flessibile e razionale l'importazione di GNL e la sua distribuzione nell'intero territorio cinese.

GNL e dipendenza delle importazioni

La stessa dipendenza per l'importazione di GNL da vari Paesi costituisce però motivo di rischio per l'economia cinese. In particolare lo stoccaggio sia di petrolio che gas è una delle principali carenze del sistema economico. Le riserve petrolifere rappresentano solo 35 giorni di importazione, molto al di sotto dei 90 giorni richiesti per i paesi membri dell'Aie. Riguardo il gas la capacità di stoccaggio è di 8 miliardi di metri cubi, corrispondente a 32 giorni di import. Un volume equivalente ad un quarto della quantità disponibile negli Stati Uniti ed un sesto in Europa. La produzione interna cinese di gas, nonostante il paese disponga delle maggiori riserve mondiali di Shale gas, secondo molti analisti, rimarrà modesta per gli alti costi legati soprattutto alla difficile geologia ed alle mutevoli politiche di sovvenzione pubblica, non raggiungendo gli ambiziosi obiettivi ipotizzati nel 2012 di 100 miliardi di metri cubi nel 2020.

Fondamentali sono quindi i gasdotti che trasportano gas in Cina dalla Russia (Power of Siberia)⁹ e dalle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale. Nel 2017 queste pipeline hanno fatto confluire in Cina 38,7 miliardi di metri cubi di gas, con un incremento del 13,4% rispetto al 2016. La crescita della domanda di gas ha indotto Pechino ad ampliare la rete di fornitori rivolgendosi, oltre che alla Russia anche agli Stati Uniti, All'inizio del 2018 la China

⁹Il gasdotto Power of Siberia (precedentemente noto come oleodotto Yakutia-Khabarovsk-Vladivostok) è un gasdotto di gas naturale in costruzione nella Siberia orientale per trasportare il gas di Yakutia verso i paesi dell'Estremo Oriente. Il 29 ottobre 2012 il presidente Vladimir Putin ha incaricato il direttore generale di Gazprom di avviare la costruzione del gasdotto. Il 21 maggio 2014, la Russia e la Cina hanno firmato un accordo di gas trentennale che era necessario per rendere il progetto fattibile. La costruzione è stata lanciata il 1° settembre 2014 a Yakutsk dal presidente Putin e dal vice premier Zhang Gaoli. La costruzione del gasdotto da Vladivostok alla Cina è iniziata il 29 giugno 2015. Dovrebbe entrare in funzione nel 2019. Cfr. AA.VV. (2019, February 18) *Gazprom expects Far East pipeline to china competing with LNG to start by December*, LNG Journal.

National Petroleum Corporation, ha firmato un contratto della durata di 25 anni con Cheniere Energy, garantendo agli Usa esportazioni di Gnl verso la Cina quantificabili, per il 2018, in 6,7 miliardi di dollari.

Ma il nuovo eldorado energetico è ormai l'Artico che si sta trasformando nel "great game" del 21° secolo. Numerosi sono ormai gli attori che si contendono la conquista e il controllo delle notevoli risorse economiche e le nuove redditizie rotte commerciali in questa strategica area geografica. Il riscaldamento globale, causa dello scioglimento dei ghiacci, ha aperto al traffico commerciale navale nuove rotte sino ad oggi rese impraticabili dalle avverse condizioni climatiche: il "Passaggio a Nord-Ovest" che collega l'Oceano Atlantico al Pacifico e il "Passaggio a Nord-Est" che dal Mare del Nord, attraverso il Mar Glaciale Artico, raggiunge l'Oceano Pacifico. Vie che permettono un notevole risparmio in giorni di navigazione e in costi di carburante, garantendo il tragitto più breve per il trasporto di merci dai porti Usa e Cinesi verso l'Europa e viceversa.

Le prospettive energetiche nell'Artico

Secondo le stime dell'U.S. Geological Survey, il territorio artico custodisce 90 miliardi di barili di petrolio e 1669 trilioni di metri cubi di gas naturale, corrispondenti al 40% delle riserve mondiali. Inoltre è ricco in uranio e terre rare. Imponenti anche le risorse ittiche con il Nord Atlantico che occupa la terza posizione nelle aree marine più pescose. L'insieme di questi fattori spiega perché l'Artico sia il punto di incontro degli interessi economici e strategici non solo di stati minori quali il Canada, la Norvegia, la Danimarca, l'Islanda, ma soprattutto delle grandi potenze come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. In questo strategico scacchiere il principale protagonista è certamente la Russia, con una sorniona Cina alle sue spalle. Nel 2012 fu creato da Putin un ministero per lo sviluppo del lontano Oriente, teso a posizionare la Russia verso nuovi mercati e soprattutto incentivare lo sviluppo della Siberia e del lontano Oriente, regioni ancora arretrate economicamente. Un processo reso ancora più attuabile per la stagnazione dei mercati europei e per le sanzioni occidentali del 2014. Lo stesso Putin, nel marzo 2017, in occasione dell'inaugurazione della base di Arkticheskiy Trilistnik nella Terra di Francesco Giuseppe, ha affermato: *"Siamo tornati e con certezza possiamo affermare che il nostro potere e le nostre opportunità cresceranno con l'espansione russa nell'artico"*. Mosca, con circa 6000 km. di coste da tempo rivendica la sovranità sulle acque artiche prospicienti la Siberia, compreso il Passaggio a Nord-Est. Proprio nella Siberia nordorientale è stato costruito l'impianto di liquefazione del gas di Yamal, da dove,

nel 2017, una nave cargo russa per la prima volta ha percorso la “Northern Sea Route”, raggiungendo dopo tre settimane il terminal di rigassificazione cinese di Jangsu. L’impianto di Yamal che a regime sarà capace di produrre 16,5 milioni di tonnellate di GNL l’anno, rappresenta la prima struttura nata al di fuori del monopolio Gazprom. E’ infatti proprietà di un consorzio con socio di maggioranza la società privata russa Novatek. La particolarità è che 12 miliardi di dollari (il 30% dei finanziamenti necessari) sono capitali di soci cinesi: il Silk Road Fund e la China National Petroleum Corporation. E’ questo il segno che Pechino non è indifferente alle nuove prospettive strategiche ed economiche che le mutazioni climatiche nella regione artica stanno rendendo realizzabili. Grazie anche alle miopi sanzioni adottate dal mondo occidentale verso la Russia, che hanno aperto la strada per costruttive alleanze economiche di Mosca con altri partner, in particolare proprio la Cina, le cui autorità mirano ad ottenere una compartecipazione e quindi una diretta presenza in tutte le infrastrutture della via polare a Nord-est.

Nel 1996 è stato creato un Consiglio dell’Artico, organo puramente politico e consultivo, di cui facevano inizialmente parte tutti i paesi bagnati dal Mare Artico (Canada, Stati Uniti, Russia, Norvegia, Groenlandia, Finlandia, Islanda e Svezia. Dal 2013 sono stati ammessi come “membri osservatori permanenti” la Corea del Sud, il Giappone, l’India, l’Italia e la Cina. Pechino si è autodefinita una potenza “quasi artica” e ha diffuso un libro bianco in cui sostiene di considerare quella regione come il “proprio frigorifero del futuro” e di realizzare una “Via Polare della Seta”. Questo progetto ha il nome di “Operazione Drago Bianco”. L’ambiziosa politica di Pechino nella regione artica ricalca quella adottata nel resto del mondo, protesa a consolidare il proprio peso geopolitico ed economico. L’obiettivo finale è diventare un “near artic state” entro il 2050 e cercare di ridurre sensibilmente la sua dipendenza energetica dal gas russo e dal petrolio saudita.

Se osserviamo una carta geografica quale quella venduta nei negozi cinesi, spicca la differenza nella rappresentazione del planisfero rispetto a quelle del mondo occidentale. Al centro troviamo la Cina, mentre Europa e Stati Uniti occupano un posto marginale. D’altronde, che la Cina si ritenga il centro del mondo, lo si può dedurre dai due ideogrammi utilizzati per definirla nella propria lingua: “centro” e “paese”. Per secoli la Cina ha svolto un ruolo primario a livello politico-economico, culturale e militare, sia in Asia sia nel mondo. Dopo un periodo di declino iniziato verso la metà del 1800, oggi la Cina, sconfessato il maoismo, vive un periodo di progressiva ripresa, con cui riconquistare quel ruolo di prestigio cui in passato è sempre stata abituata. L’attuale progetto è un misto di politica estera e strategia economica globale che potrebbe consentire a Pechino, di esercitare nel futuro un dominio

economico e forse militare. Lo stesso inserimento della “Nuova via della Seta” nello statuto del Partito comunista cinese nel corso del 19° Congresso nazionale nel 2017, indica che si tratta di un progetto a lungo termine che va oltre la figura del suo promotore, teso al ritorno della Cina a rango di prima potenza mondiale entro la metà di questo secolo.



SpecialEurasia

Website: www.specialeurasia.com

E-mail: info@specialeurasia.com

Copyright © 2022 SpecialEurasia

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial use permitted by copyright law.

For permission requests, write to the publisher, addressed “Attention: Permission Coordinator,” at info@specialeurasia.com.